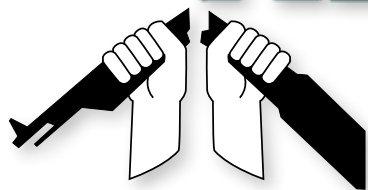


Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona - € 3,00
Numero 5 - Maggio 2008



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

5
08



**La via tibetana
per la riconciliazione**

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 5 - Maggio 2008 • Sommario

- 3 Il Tibet e la nonviolenza gandhiana del Dalai Lama
- 4-7 La terra non tocca più il cielo. Diario di una missione in Tibet
- 8-9 Cinque punti per trasformare il conflitto tibetano-cinese
- 10-11 Lettera al governo cinese: dodici idee per il Tibet
- 12-13 Attenetevi alla nonviolenza senza mai deviare il cammino
- 14-16 Fratelli e sorelle cinesi, cerchiamo la riconciliazione
- 17 Voglio andare in Cina con il Dalai Lama
- 18-27 Rubriche
- 28-29 Campi estivi 2008
- 30 Rinasce il Comitato per la difesa civile,
non armata e nonviolenta
- 32 Pax et Biani

5 per mille al Movimento Nonviolento

Anche con la prossima dichiarazione dei redditi sarà possibile sottoscrivere un versamento al Movimento Nonviolento (associazione di promozione sociale).

**Non si tratta di versare soldi in più,
ma solo di utilizzare diversamente soldi già destinati allo Stato.**

Destinare il 5 per 1000 delle proprie tasse al Movimento Nonviolento, è facile: basta *apporre la propria firma* nell'apposito spazio e *scrivere il numero di codice fiscale* dell'associazione.

Il Codice Fiscale del Movimento Nonviolento da trascrivere è:

93100500235

Sono moltissime le associazioni cui è possibile destinare il 5 mille. Per molti di questi soggetti qualche centinaio di euro in più o in meno non farà nessuna differenza, mentre per il Movimento Nonviolento ogni piccola quota sarà determinante perché ci basiamo esclusivamente sul volontariato, la gratuità, le donazioni. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno della attività del Movimento Nonviolento e in particolare per rendere operativa la "Casa per la Pace" di Ghilarza (Sardegna), un immobile di cui abbiamo accettato la generosa donazione per farlo diventare un centro di iniziative per la promozione della cultura della nonviolenza (seminari, convegni, campi estivi, ecc...). Vi proponiamo di sostenere il Movimento Nonviolento che da oltre quarant'anni, con coerenza, lavora per la crescita e la diffusione della nonviolenza. Grazie

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Luca Giusti, Pasquale Pugliese, Enrico Pompeo, Paolo Macina, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Maria G. Di Rienzo, Claudia Pallottino, Elisabetta Albesano, Mauro Biani (disegni), Paolo Bergamaschi, Nanni Salio, Piercarlo Racca, Daniele Lugli.

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)



a cura di Coperco • Scripta s.c.

via Albere 19 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064 - info@coperco.it

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Abbonamento annuo

€ 29,00 da versare sul conto corrente postale 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue. Pubblicazione mensile, anno XLV, maggio 2008.

Un numero arretrato € 4,00
comprese le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 17 aprile 2008

Tiratura in 2000 copie.

In copertina: preghiere buddiste per la pace

Il Tibet e la nonviolenza gandhiana del Dalai Lama



Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama, è la guida politica e spirituale del popolo tibetano, uno dei pochi statisti al mondo che si ispira alla nonviolenza, un capo di stato che vive in esilio a Dharamsala, in India. Non ha esercitato. La sua forza è nella preghiera. I suoi soldati sono i monaci buddisti. A lui sono affidati il passato e il futuro del Tibet, la religione, la cultura, le tradizioni, l'integrità fisica. Per questo si muove da sempre con molta saggezza e prudenza. La Cina è una potenza militare ed economica, e certamente il piccolo Tibet non può competere su questi piani. Diversa, dunque, deve essere la strategia per evitare lo scontro diretto e la sconfitta sicura. Il Dalai Lama ha voluto trovare uno spiraglio per mantenere aperta la possibilità di mediazione ("la bellezza del compromesso", come diceva Gandhi). Ha rinunciato all'impossibile idea di indipendenza. Ha elaborato proposte di autonomia per salvare la lingua, la libertà religiosa, le tradizioni buddiste. Ha cercato solidarietà per la causa del Tibet girando in tutto il mondo per far conoscere il messaggio buddista, ha lavorato per la comprensione e il dialogo fra le religioni, ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1989, ed è riuscito in pochi anni ad ottenere rispetto e simpatia a livello internazionale; nel contempo il Dalai Lama doveva trovare il modo di non costringere i paesi disponibili alla sua causa a mettersi contro la Cina, il cui potere di minaccia e di ricatto economico è enorme. Non doveva nemmeno mettere in difficoltà l'India, paese che lo ospita e che è in competizione di crescita con Pechino. Una posizione di equilibrio difficile da trovare e da mantenere. Forse in questa luce vanno lette anche le discutibili parole del Dalai di comprensione per la bomba atomica indiana, e i giudizi moderati sulla politica estera americana dopo l'11 settembre. Nello stesso modo vanno interpretati gli altalenanti rapporti fra il Vaticano e il governo in esilio del Tibet.

Nonostante questa politica accorta e prudente, la Cina non ha mai smesso di individuare nel Dalai Lama un pericolo per la propria immagine rampante e di considerare quella del Tibet una ferita aperta da normalizzare. La Cina mostra una chiusura totale e considera il Tibet come una qualsiasi provincia, negandone la storia e la specificità. Qualsiasi tentativo di affermare la diversità del Tibet viene con-

siderato un attacco all'integrità cinese, e represso duramente, come è avvenuto in queste settimane. Non sapremo probabilmente mai la vera entità del massacro in atto, che avviene senza testimoni, in una dittatura militare che non conosce la libertà di stampa.

In Tibet sta emergendo anche un'opposizione radicale, non più disposta ad accettare la via nonviolenta di pazienza e mediazione indicata dal Dalai Lama. Probabilmente si tratta di spinte estreme, esasperate, fuori dalla tradizione religiosa tibetana, gruppi che facilitano il compito ai provocatori e infiltrati cinesi. In questa difficile situazione il Dalai Lama ha fatto sapere della sua ipotesi dimissionaria: "Se la situazione finirà fuori controllo, allora la mia unica opzione sarà rassegnare completamente le dimissioni". Una posizione limpida, di chi fa sapere che si può e si deve mediare su tutto, ma non sull'opzione nonviolenta. Il Tibet ha legato la sua esistenza alla nonviolenza; non come "nonviolenza del debole" (chi subisce senza reagire perché non ha la forza e gli strumenti per farlo), ma come "nonviolenza del forte" (la scelta della nonviolenza attiva come mezzo e come fine). I monasteri buddisti sono luoghi di formazione e addestramento ad una nonviolenza disposta al sacrificio estremo per rimanere nella strada della verità. La nonviolenza del Tibet è anche un progetto per il proprio futuro, basato sul rispetto dei cicli naturali, e quindi a basso consumo, più attento al progresso spirituale che a quello tecnologico.

Il vero scontro in atto è quello fra due visioni diverse del mondo. Da una parte il modello cinese (centralismo politico, potenza militare, sviluppo economico, crescita dei consumi, ricchezza energetica), dall'altra quello tibetano (autonomia regionale, sobrietà, spiritualità, cultura e tradizioni, primato religioso). La forza cinese è quella dell'economia; la forza tibetana è quella della preghiera. La potenza cinese è quella militare; la potenza tibetana è quella nonviolenta.

Con gli articoli e i documenti originali pubblicati in questo numero, vogliamo offrire ai lettori un'occasione di conoscenza, di riflessione e di solidarietà con un popolo impegnato nella lunga e difficile strada della nonviolenza.

Si sa, però, che gli imperi prima o poi crollano, mentre il Buddha rinasce sempre.

La terra non tocca più il cielo.

Diario di una missione in Tibet

di Paolo Bergamaschi*

C'è un posto che agli occhi degli occidentali appare come l'ultimo lembo di mondo non ancora sfiorato dai processi della globalizzazione, un luogo mitico ed incontaminato dove il tempo si è fermato e la terra tocca il cielo, un eden quasi irraggiungibile dove si è ricomposta l'unità fra uomo, natura e divinità. Si chiama Tibet, ma ormai esiste solo

nelle leggende metropolitane e in qualche servizio fotografico manipolato. La realtà è un'altra e non lascia alcun spazio all'immaginazione. Non esistono turisti per caso o turisti fai-da-te da queste parti. Il viaggiatore è costretto a sottoporsi alla soffocante burocrazia cinese e dopo pochi istanti si arrende all'evidenza di un paese "normalizzato" sia politicamente che socialmente. Lhasa è una città come tutte le altre, con le luci meno

abbaglianti che da noi, ma strapiena di negozi moderni che rivendono ogni sorta di diavoleria elettronica. L'unica differenza è la suoneria dei telefonini che sorprende, le prime volte, per la dolcezza del flauto tibetano. Siamo nella Repubblica Popolare Cinese, occorre ricordarlo, anche perché le autorità locali fanno di tutto perché entri bene in testa: le rivendicazioni di indipendenza, secondo Pechino, fanno parte di una campagna congegnata ad arte dai paesi occidentali e dalla cricca del Dalai Lama per indebolire la Cina ed impedirne l'ascesa come superpotenza mondiale.

Negli ambienti politici occidentali è noto che vi sono tre argomenti tabù che è inopportuno sollevare negli incontri con rappresentanti cinesi. Vengono riassunti nelle "tre T" che corrispondono a **Tienanmen**, **Taiwan** e **Tibet**. A metà degli anni Novanta, quando iniziarono i primi scambi fra Parla-

mento Europeo e Congresso del Popolo, era vietato menzionare anche temi come i diritti dell'uomo e le questioni ambientali. Gli incontri si risolvevano in un vuoto scambio di cortesie e di reciproche attenzioni sulla necessità di intensificare le relazioni sino-europee. Di fronte alle insistenze di qualche euro-deputato fuori dal coro i parlamentari cinesi ergevano un invalicabile muro di gomma. Poi, gradualmente, le cose sono cambiate. Più è aumentato il peso politico ed economico del Regno di Mezzo e più gli emissari di Pechino hanno cominciato a mostrare timidi segni di apertura sulle questioni più spinose. Oggi i problemi ambientali sono al centro di tutti i colloqui bilaterali e ai diritti dell'uomo si comincia a concedere un certo spazio anche se più di forma che di sostanza. Le Olimpiadi a Pechino nel 2008 rappresentano per i Cinesi un appuntamento importantissimo, un vero e proprio trampolino di lancio del paese sulla scena mondiale. Tutti gli sforzi sono, così, volti a spegnere sul nascere le eventuali critiche internazionali accondiscendendo nei limiti del possibile, e quindi senza mettere in discussione il regime comunista, alle richieste dei partner europei e americani.

"Liberazione pacifica del Tibet" così viene definito dalla storiografia ufficiale l'intervento dell'esercito popolare a Lhasa nel 1951 che pose fine al potere temporale del Dalai Lama annettendo alla Cina l'immenso altopiano che si estende a nord dell'Himalaya. È la versione dei vincitori ma almeno questa volta l'opinione dei vinti ha saputo trovare un certo credito altrove grazie anche all'autorità spirituale dello stesso Dalai Lama fuggito dal suo paese nel 1959 dopo la rivolta fallita contro le forze occupanti. Da allora la massima autorità del buddismo tibetano risiede a Dharamshala, nell'India settentrionale, con migliaia di rifugiati che qui hanno conservato, custodito gelosamente e mantenuto in vita la cultura millenaria della terra di origine. Oltre a questo la comunità tibetana ha riprodotto tutti gli organi di uno stato reale che esiste, però, solo virtualmente e non è riconosciu-

*Per il regime cinese
ci sono tre
argomenti tabù,
sono le 3 T:
Tienanmen,
Taiwan, Tibet*

* Funzionario
Commissione
Esteri del
Parlamento
Europeo



to da nessuno. Sono nati, così, il Parlamento del Tibet in esilio composto da 46 deputati ed un governo, chiamato Kasciag, presieduto da un primo ministro che ha il compito di mantenere viva nel mondo l'attenzione verso la questione tibetana. A Bruxelles l'amministrazione del Tibet in esilio ha aperto un ufficio di rappresentanza cui ha fatto seguito, recentemente, l'inaugurazione della sede di una organizzazione non governativa chiamata Campagna Internazionale per il Tibet sostenuta dalle migliaia di simpatizzanti nel mondo della causa tibetana. Anche nel Parlamento Europeo, da un paio di legislature, opera un Intergruppo per il

Tibet formato da deputati di schieramenti diversi. E proprio grazie a loro l'assemblea continentale ha più volte preso posizione contro la repressione cinese arrivando perfino a concedere al Dalai Lama un onore riservato solo ai capi di stato ovvero di potere rivolgere un'allocuzione alla plenaria riunita in seduta solenne. L'iniziativa non è stata per nulla gradita dal governo di Pechino che ha reagito e continua a reagire energicamente con formali lettere di protesta alla presunta opera di disinformazione dei deputati europei. Nel tentativo di accreditare in Europa le autorità locali di Lhasa come le uniche legittime della Repubblica Autonoma del Tibet, parte inalienabile della Cina, di tanto in tanto Pechino invia a Bruxelles piccole delegazioni di rappresentanti tibetani fedeli al regime o accetta le richieste degli euro-parlamentari di potersi recare in visita, ovviamente sorvegliata, sul posto.

Grande quattro volte l'Italia il Tibet ha solo 2.800.000 abitanti dispersi su un territorio aspro ed inospitale, ma di rara bellezza, ad un'altezza media di 4000 metri. Recentemente è caduta l'ultima barriera

▲
Lhasa, capitale del Tibet, una città fra tradizione e modernità





▲
Nonostante
la colonizzazione
cinese, il sentimento
religioso buddista è
ancora molto forte
negli anziani tibetani

»» che isolava l'altopiano dal resto della Cina. Dal primo luglio 2006, infatti, è entrato in funzione il collegamento ferroviario che unisce Lhasa alle principali città cinesi. Si tratta di un capolavoro di ingegneria, divenuto vanto della Cina moderna, con passaggi arditi e scenari mozzafiato fra pascoli sperduti, gole impervie e picchi nascosti. Occorrono due giorni, per l'esattezza 46 ore e mezza, per percorrere i 4561 chilometri che separano Pechino dalla capitale tibetana. Nell'avveniristica stazione arrivano ogni giorno centinaia di coloni cinesi che stanno modificando irreversibilmente la composizione della popolazione. A Lhasa, ormai, la metà dei 400.000 abitanti è di etnia Han. Il mandarino è più parlato della lingua del luogo. Le scritte in cinese stanno gradualmente soppiantando quelle in alfabeto tibetano. Anche se veniamo accolti a tutti gli incontri con i riti tradizionali dell'ospitalità locale, lungo drappo bianco al collo e grani e farina di orzo da gettare alle spalle in alto verso il cielo e in basso verso la terra, si intuisce che la cultura tibetana è a rischio. Sopravvive nei monasteri tornati, i pochi rimasti, agli antichi splendori dopo i periodi cupi della rivoluzione culturale negli anni Sessanta che aveva seminato ovunque terrore e distruzione. Anche qui, comunque, è arrivata la mano intrusiva ed indiscreta delle autorità di Pechino che obbliga i monaci buddisti, per esercitare la propria vocazione, a sottoscrivere un atto di sottomissione e fedeltà al governo centrale. D'altronde è

lo stesso trattamento riservato a tutte le confessioni religiose, siano esse cristiane o musulmane: la nomina delle autorità spirituali deve passare il vaglio e ottenere la conferma del potere temporale sempre pronto a intervenire nel momento in cui si senta minacciato. Esempio lampante di quanto detto è il caso del Panchem Lama, seconda carica più importante del buddismo tibetano. La scelta della sua undicesima reincarnazione fatta dal Dalai Lama era caduta su un bimbo di nome Gedhun Chekyi Nyima. Dal 1995 non si hanno più notizie di lui, dopo che fu prelevato e fatto sparire dalle autorità di Pechino che al suo posto hanno insediato un altro giovane di cui curano direttamente l'educazione. Cinque sono stati i round negoziali, l'ultimo nel febbraio 2007, nei quali i rappresentanti cinesi hanno accettato di incontrare gli inviati del Dalai Lama per cercare di risolvere il contenzioso politico. Da qualche tempo il governo in esilio non rivendica più l'indipendenza del Tibet limitandosi alla richiesta di un genuino ed effettivo statuto di autonomia nell'ambito della Repubblica Popolare Cinese per tutti i Tibetani, inclusi quelli che risiedono nelle province limitrofe. Il tempo passa inesorabile anche per Sua Santità che a settantatré anni vorrebbe tornare in pellegrinaggio nella sua terra dopo la lunga e sofferta lontananza. Ma è proprio sul fattore tempo che conta il regime comunista di risolvere la partita nominando, come per il Panchem Lama, un uomo di suo gradimento al posto dell'attuale al momento della sua scomparsa. Vi è da dire, tuttavia, che è stato solo grazie ai reiterati richiami alla nonviolenza del Dalai Lama se nel Tibet le teste più calde si sono placate. La storia degli ultimi anni ci ha riservato innumerevoli sorprese che hanno stupito anche gli analisti più attenti con superpotenze di lunga data che si sono liquefatte come neve al sole nel giro di pochi giorni. Non è detto che questo non capiti anche al regime comunista cinese.

Un'altra notte in bianco. Continua la mia battaglia contro l'insonnia che a 4000 metri di altitudine affligge tutta la delegazione, provata anche dal jet lag. Ci si sveglia improvvisamente nel cuore della notte con iperventilazione, tachicardia e l'impossibilità di restare completamente coricati. Difficile riprendere a dormire. Ho esaurito in breve tempo tutte le letture che mi ero portato dall'Italia, compreso la guida del Tibet

che ormai conosco a memoria. Ci si riposa, comunque, ed è incredibile notare come non mi senta affatto stanco il giorno seguente. Ciò che rende Lhasa davvero unica sono il palazzo Potala, l'imponente residenza dei Dalai Lama ed il Barkhor, il quartiere del centro storico che si snoda attorno al tempio Jokhang. Frotte di pellegrini, fra file ininterrotte di bancarelle e negozietti, percorrono l'antico itinerario circolare ruotando ritmicamente le caratteristiche ruote di preghiera e facendo tintinnare i sonagli metallici. Nel tempio, zeppo di fedeli e turisti curiosi lo sguardo si confonde fra i drappi colorati che pendono dal soffitto, le statue stilizzate delle divinità ed una accozzaglia quasi indistinta di oggetti e cianfrusaglie varie. Campeggiano ovunque i ritratti del Panchem Lama di regime e dei Dalai Lama precedenti ma non, ovviamente, dell'attuale. Nei bracieri rotondi arde il burro di yak, portato in dono dai devoti, il cui odore caratteristico abbastanza sgradevole si stempera nell'aroma pungente del ginepro e dell'incenso.

Non ho mai avuto risvegli più violenti di quelli che mi sono capitati in Tibet. Quando al mattino, ancora assennato, apro le tende della mia camera d'hotel la luce accecante mi travolge mettendo a serio rischio le pupille. La protezione contro i raggi ultravioletti a questa altezza è un obbligo a cui non ci si può sottrarre se non si vuole finire cotti come uno spiedo. In compenso, però, nelle notti limpide ci si accorge di quanto il cielo sia più vicino. Le costellazioni sono tutte perfettamente visibili, anche quelle che da noi mostrano più ritrosia come l'Orsa Minore con la stella polare. La natura, come per tutte le religioni, gioca un ruolo di base nel misticismo di questa terra.

Bisogna riconoscere gli sforzi del governo di Pechino per migliorare le condizioni di vita dei tibetani. Il boom economico cinese ha portato anche sull'altopiano un relativo benessere che ha fatto storcere il naso ai tradizionalisti ma ha alleviato in parte il duro lavoro dei campi e concesso qualche comfort nelle povere abitazioni. Servizi di base come istruzione e sanità sono adesso garantiti. Anche i villaggi più remoti usufruiscono di energie alternative fornite dai pannelli solari e dalle celle fotovoltaiche. Per far fronte alla penuria di combustibile si usano dappertutto originali forni solari che in meno di mezz'ora portano all'ebollizione una pentola d'acqua. I problemi sono



◀
Anche nei remoti villaggi tibetani, sta arrivando la modernizzazione cinese

ovviamente durante l'inverno quando di sole ce n'è un po' pochino. Si ricorre, allora, ancora ai pani di sterco di yak essiccato, appiccicato d'estate su tutti i muri delle case contadine perché sia pronto nella cattiva stagione. Il potere calorifico non è gran ché ma quando si hanno temperature medie di -20 gradi centigradi non si bada ai dettagli. La politica della pancia piena sembra funzionare meglio dell'internazionalismo proletario. È su questa che la Cina conta come antidoto al bisogno di Dio e alle rivendicazioni di indipendenza.

Scigadze, 300 chilometri ad ovest di Lhasa, punto di passaggio obbligato per chi vuol raggiungere l'Himalaya. Si costeggia il fiume Yalo-Tsampa, che quando passa il confine gli indiani chiamano Brahmaputra, disteso sull'altopiano in un letto vastissimo. Con mia sorpresa la vegetazione non è dissimile da quella della pianura padana con un predominio di pioppi bianchi, pioppi neri e salici. Le pendici delle montagne portano evidenti e profondi i graffi delle violente precipitazioni. Ogni tanto si incontra qualche villaggio con le case tipiche chiuse da mura dove si trovano sia l'abitazione che la stalla per i pochi capi allevati. Anche qui le autorità locali ci parlano delle magnifiche sorti del Tibet sotto la guida illuminata della Cina definendo il Dalai Lama un traditore che rema contro gli interessi del suo popolo. Non ci si possono aspettare dichiarazioni di altro tipo di fronte ai commissari del partito comunista cinese. È a Pechino che occorre sollevare le questioni se si vogliono avere risposte. I capi di stato europei, d'altronde, non aiutano andando a Pechino per firmare contratti e non per parlare dei diritti dell'uomo. Ricominciare a parlarsi è, comunque, già qualcosa.

Cinque punti per trasformare il conflitto tibetano-cinese

di Nanni Salio*

Nella copertina del libro che Bhaskar Vyas e Rajni Vyas hanno dedicato alla questione tibetana (*Experiments with truth and non-violence; the Dalai Lama in exile from Tibet*, Concept Publishing Company, Delhi 2007), si vede il Dalai Lama attaccato all'estremità di un bastone tirato da Gandhi (vedi foto a lato). Nell'originale, alla stessa estremità stava un bambino in atteggiamento giocoso.

La stessa immagine potrebbe essere ulteriormente elaborata aggiungendo man mano molti altri grandi maestri della non-

violenza, da Martin Luther King a Nelson Mandela, da Lanza del Vasto ad Aldo Capitini. È l'eredità che Gandhi ci ha lasciato, il suo insegnamento, che lentamente si fa strada un po' ovunque nel mondo: ieri a Burma, oggi in Tibet, domani in Palestina. In tutti e tre i paesi, in situazioni in parte simili e in parte diverse, sono in corso forme di lotta e di resistenza nonviolenta, che sinora non hanno ancora portato

al risultato conclusivo sperato, ma costituiscono tuttavia la strada obbligata da seguire, con pazienza e determinazione, se non si vuole ricadere nella tragedia della barbarie.

Che cosa possiamo apprendere da questi episodi e cosa possiamo e dobbiamo fare noi per facilitare una soluzione nonviolenta dei conflitti?

Per tentare di rispondere a questa domanda partiamo dai "cinque punti" che Galtung ha individuato come essenziali nell'esperienza delle lotte gandhiane ("Gandhi e la lotta contro l'imperialismo: cinque punti").

Punto 1: Non temere mai il dialogo. È quanto va dicendo e cercando da tempo il Dalai Lama, con grande pazienza e tenacia,



anche se la controparte sinora si è negata. La disponibilità al dialogo non è mai qualcosa di semplice e scontato e quando non c'è va sostenuta da parti esterne.

La richiesta di dialogo è sostenuta da tempo dai più autorevoli studiosi (Tashi Rabgey, *China and the Dalai Lama must negotiate*, Tsering Shakya, *Solving the Tibetan Problem. Before it's too late, China and the Dalai Lama must teach a compromise*) e un invito in tal senso è rivolto esplicitamente nella "Lettera al governo cinese in 12 punti sulla situazione in Tibet", sottoscritta da intellettuali cinesi tra cui il noto dissidente Wang Lixiong (*pubblicata alle pagine 10 e 11*).

Questo è pertanto uno degli obiettivi fondamentali che il movimento internazionale della pace e tutte le forze politiche e religiose interessate alla questione debbono proporsi: continuare a premere sul governo cinese affinché accetti di avviare un dialogo con la controparte tibetana.

Punto 2: Non temere mai il conflitto: è un'opportunità piuttosto che un pericolo. Il conflitto in Tibet esiste e non può essere nascosto sotto la cenere, dove anzi rischia di covare sino a nuove esplosioni di violenza. L'analisi del conflitto e le proposte di soluzione e mediazione sono state oggetto di riflessione da parte di Transcend e sono

L'eredità che Gandhi ci ha lasciato si fa strada nel mondo: Burma ieri, Tibet oggi, Palestina domani

state pubblicate su *Azione Nonviolenta*, novembre 2004, insieme a un contributo sulla "montagna sacra", il Kailash, montagna di pace immersa in un oceano di violenze.

Punto 3: Impara la storia, o sarai destinato a ripeterla. Come tutte le vicende storiche, anche quella del Tibet è controversa e alcuni punti sono tuttora oscuri. Esistono tuttavia dei buoni contributi scritti da autorevoli studiosi, ai quali si può fare riferimento per avere un quadro sufficientemente preciso della questione. (Si veda ad esempio: Wang Lixiong, "Reflections on Tibet", *New Left Review* 14, march-april 2002, e la replica di Tsering Shakya, "Blood in the snows", *New Left Review* 15, may-june 2002. Di questo stesso autore, si veda: *Tibet. Il fuoco sotto la neve*, Sperling, Milano 2006, scritto insieme a Palden Gyatso.)

I punti più controversi riguardano la natura dello stato teocratico tibetano, prima dell'invasione cinese, che aveva creato una condizione di gravissimo sfruttamento della popolazione contadina più povera, e il ruolo che ampi settori della popolazione ebbero durante l'invasione e nel successivo periodo della rivoluzione culturale, schierandosi a favore dei cinesi.

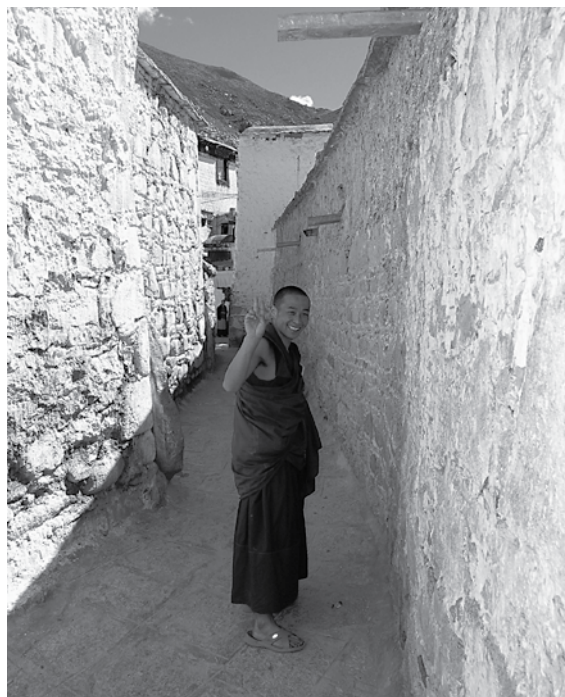
Punto 4: Immagina il futuro, o non ci arriverai mai. Nonostante alcuni indubbi miglioramenti nel livello di vita dei tibetani, la politica cinese non è riuscita a conquistarne il consenso. A più riprese, ciclicamente, sono esplose forti contestazioni. Il tentativo di sradicare il sentimento religioso profondamente presente nella popolazione, insieme alla demonizzazione del Dalai Lama hanno sortito effetti contrari. A tutt'oggi, la proposta più significativa per il futuro delle relazioni tra Cina e Tibet è quella, già citata, avanzata da Transcend (Johan Galtung, "Il conflitto tra Cina e Tibet: una prospettiva di soluzione", *Azione Nonviolenta*, novembre 2004) che prevede una federazione che comprenda anche le altre regioni oggetto di conflitto (Taiwan, Xinjiang, Mongolia interna, Hong Kong), ad ognuna delle quali sia garantita un'ampia autonomia. Per facilitare la possibilità di giungere a questa soluzione, è necessario agire con determinazione e cautela, evitando di creare ostilità preconcepite e arroccamenti da parte cinese.

Punto 5: Mentre combatti contro l'occupazione, pulisci anche casa tua!

Così come Gandhi lottò contro il sistema castale indiano e contro la discriminazione delle donne, anche i tibetani debbono riconoscere che "il lamaismo fu brutale e che la Cina ha anche aspetti positivi" (Galtung).

Per quanto riguarda la politica internazionale, non ci si può certo aspettare che siano gli USA a richiedere il rispetto dei diritti umani e il dialogo in Cina, visto quanto stanno facendo in varie parti del mondo e soprattutto in Iraq. È semplicemente scandaloso che si punti il dito contro la Cina, quando gli USA hanno invaso l'Iraq con motivazioni pretestuose e false e hanno provocato la morte di un milione di iracheni. La "pulizia in Occidente" è condizione necessaria per poter esigere che anche la Cina faccia altrettanto.

La lotta nonviolenta richiede pazienza, determinazione e molta coerenza per trasformare il conflitto, ovvero trasformare attori, strutture, culture. Non ci sono facili scorciatoie e così come la lotta in India è durata oltre mezzo secolo e in Sudafrica oltre un secolo, non ci si può aspettare che nel caso del Tibet si riesca a procedere molto più speditamente. La trasformazione investe non solo il Tibet, ma un paese di oltre un miliardo di persone, appena uscito da una storia difficile e complessa. Sta anche a noi favorire questa transizione esplicitando sempre più cosa intendiamo per cultura della nonviolenza e inventando mano "strutture internazionali nonviolente". Un cammino ancora lungo e impervio, ma possibile e indispensabile.



◀
I monaci buddisti sono ancora l'asse portante del radicato sentimento religioso del popolo tibetano

Lettera al Governo cinese:

dodici idee per il Tibet

Pubblichiamo e sosteniamo con convinzione la lettera aperta firmata da intellettuali, giornalisti, scrittori ed artisti cinesi, che chiedono al loro governo di sospendere immediatamente la repressione in Tibet, di aprire un dialogo con il Dalai Lama e consentire alla stampa cinese e internazionale di recarsi in Tibet per verificare la situazione e il rispetto dei diritti umani. Tra i coraggiosi promotori dell'appello sono anche i professori Ding Zilin e Jiang Peikun, destinatari del premio internazionale Alexander Langer 1999, che si battono dal 4 giugno 1989 perché vengano restituiti verità e onore alle vittime del massacro di Tienanmen, dove rimase ucciso anche il loro unico figlio Jang Jelian

1. Al momento, la propaganda che i media ufficiali cinesi stanno diffondendo, senza lasciare spazio a niente altro, sta facendo avvampare sempre più le fiamme dell'odio interetnico ed aggravando la severità di una situazione già molto tesa. Questo ha effetti estremamente deleteri per la salvaguardia a lungo termine dell'unità nazionale, e noi sottoscritti lanciamo un appello affinché questo tipo di propaganda cessi.

2. Appoggiamo l'appello alla pace del Dalai Lama, e speriamo che il conflitto interetnico possa essere affrontato seguendo i principi della pace e della non violenza. Condanniamo ogni tipo di azione violenta contro cittadini innocenti, e chiediamo con urgenza al governo cinese di sospendere la violenta repressione in Tibet e lanciamo un appello anche al popolo tibetano di non lasciarsi andare ad azioni violente.

3. Il governo cinese ha affermato che "vi sono chiare prove che quest'incidente è stato organizzato, complottato e meticolosamente portato avanti dalla cricca del Dalai Lama". Speriamo che il governo possa mostrare prove di quest'affermazione, e, per poter modificare l'atteggiamento di sfiducia e la visione negativa degli attuali incidenti che vi è nella comunità internazionale, suggeriamo al governo cinese di invitare in Tibet la Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, affinché possa portare avanti un'inchiesta indipendente delle prove menzionate dal governo, del

modo in cui gli incidenti si sono svolti, del numero dei morti e feriti, eccetera.

4. Nella nostra opinione, il linguaggio da Rivoluzione Culturale del tipo "il Dalai Lama è un lupo travestito da monaco buddista, e uno spirito maligno con volto umano e cuore di bestia", utilizzato dalle autorità del Partito Comunista Cinese nella Regione Autonoma del Tibet non è di nessun aiuto nel risolvere la situazione, e non è nemmeno d'aiuto all'immagine del governo cinese. Dal momento che il governo cinese è intenzionato ad integrarsi alla comunità internazionale, siamo dell'opinione che dovrebbe dunque cercare di mostrare uno stile di governo che si conformi agli standard della civiltà moderna.

5. Notiamo che il giorno stesso in cui le violenze sono scoppiate a Lhasa (il 14 marzo), le autorità della Regione Autonoma del Tibet hanno dichiarato che "ci sono chiare prove che mostrano che quest'incidente è stato organizzato, complottato e meticolosamente portato avanti dalla cricca del Dalai Lama". Questo mostrerebbe che le autorità del Tibet sapevano con anticipo che ci sarebbero stati disordini violenti, e non hanno fatto nulla per prevenirlo. Se vi sono state inadempienze da parte delle autorità, è necessario portare avanti una severa inchiesta, in modo che i responsabili possano essere puniti di conseguenza.

6. Ma se non può essere provato che questi

incidenti siano stati “organizzati, premeditati e meticolosamente portati avanti”, ma che si tratta invece di una “rivolta popolare” causata dall’evolversi degli eventi, le autorità dovrebbero lanciare un’inchiesta per determinare chi sia responsabile nell’aver incitato la popolazione alla rivolta e per aver diffuso informazioni false volte a ingannare il Governo Centrale ed il popolo, e dovrebbero anche riflettere con attenzione su che cosa possa essere imparato da quest’evento in modo da non intraprendere nel futuro lo stesso tipo di azioni.

7. Chiediamo con la massima forza al governo cinese di non sottomettere ora ogni tibetano all’inquisizione e vendetta politica. I processi delle persone che sono state arrestate devono essere portati avanti seguendo procedure giudiziarie aperte, giuste e trasparenti, in modo da assicurarsi un risultato giusto ed imparziale.

8. Richiediamo che il governo cinese autorizzi i media nazionali e internazionali a recarsi liberamente in Tibet in modo da poter portare avanti in modo indipendente interviste e inchieste per poter informare il pubblico. Siamo dell’opinione che l’attuale blocco dell’informazione non può servire a far acquistare credibilità alla popolazione cinese e con la comunità internazionale, e che sia dannoso per la credibilità del governo cinese. Se il governo ha davvero una buona comprensione della situazione, non può aver timore della presenza dei giornalisti. Solo adottando un atteggiamento di apertura possiamo sperare di modificare la mancanza di fiducia della comunità internazionale nei confronti del nostro governo.

9. Lanciamo un accorato appello al popolo cinese e al popolo cinese all’estero affinché si mantenga calmo e tollerante, e perché sappia riflettere con profondità su quanto sta avvenendo. Adottare atteggiamenti di aggressivo nazionalismo non può fare altro che suscitare l’antipatia della comunità internazionale, e danneggiare l’immagine internazionale della Cina.

10. Negli anni Ottanta, gli incidenti in Tibet si erano limitati alla città di Lhasa, mentre in quest’occasione notiamo che si estendono a molte aree tibetane. Questo deteriorarsi delle cose mostra che sbagli severi sono stati fatti rispetto al Tibet. I dipartimenti governativi responsabili devono riflettere coscientemente su questa questione,

esaminare il loro fallimento, e modificare in modo fondamentale le politiche nei confronti delle minoranze etniche nazionali.

11. Per impedire che simili incidenti possano aver luogo nuovamente in futuro, il governo deve rispettare i principi di libertà religiosa e di libertà di parola esplicitamente garantiti dalla Costituzione cinese, garantendo ai tibetani la piena libertà di esprimere le loro speranze e la loro insoddisfazione, e permettendo ai cittadini di tutte le etnie di criticare e apportare liberamente le loro idee rispetto alle politiche nazionali nei confronti delle minoranze etniche.

12. Siamo dell’opinione che si debba eliminare l’animosità e lavorare per la riconciliazione nazionale, non continuare a rendere più profonda la divisione fra diversi gruppi etnici. Per questo, lanciamo un accorato appello ai leader del nostro paese affinché aprano un dialogo con il Dalai Lama. Ci auguriamo che cinesi e tibetani possano eliminare le incomprensioni che li separano, e sviluppare un tipo di interazione positiva che aiuti a creare maggiore unità. I vari dipartimenti governativi, così come le organizzazioni popolari e i leader religiosi dovrebbero impegnare tutte le loro forze verso quest’obiettivo.

FIRME

Wang Lixiong (*Beijing, scrittore*)
 Liu Xiaobo (*Beijing, scrittore indipendente*)
 Zhang Zuhua (*Beijing, studioso costituzionalista*)
 Sha Yexin (*Shanghai, scrittore, appartenente al gruppo etnico Hui, musulmano*)
 Yu Haocheng (*Beijing, giurista*)
 Ding Zilin (*Beijing, professoressa*)
 Jiang Peikun (*Beijing, professore*)
 Yu Jie (*Beijing, scrittore*)
 Sun Wenguang (*Shangdong, professore*)
 Ran Yunfei (*Sichuan, editore, etnia Tujia*)
 Pu Zhiqiang (*Beijing, avvocato*)
 Teng Biao (*Beijing, avvocato e studioso*)
 Liao Yiwu (*Sichuan, scrittore*)
 Wang Qisheng (*Beijing, studioso*)
 Zhang Xianling (*Beijing, ingegnere*)
 Xu Jue (*Beijing, ricercatore*)
 Li Jun (*Gansu, fotografo*)
 Gao Yu (*Beijing, giornalista*)
 Wang Debang (*Beijing, scrittore freelance*)
 Zhao Dagong (*Shenzhen, scrittore freelance*)
 Jiang Danwen (*Shanghai, scrittore*)
 Liu Yi (*Gansu, pittore*)
 Xu Hui (*Beijing, scrittore*)
 Wang Tiancheng (*Beijing, studioso*)
 Wen Kejian (*Hangzhou, freelance*)
 Li Hai (*Beijing, scrittore freelance*)
 Tian Yongde (*Mongolia Interna, attivista dei diritti umani delle minoranze*)
 Zan Aizong (*Hangzhou, giornalista*)
 Liu Yiming (*Hubei, scrittore freelance*)

Attenetevi alla nonviolenza, senza mai deviare il cammino

Appello del Dalai Lama a tutti i tibetani

Tradotto dalla
redazione di Siddhi
- periodico di
buddhismo e altre
scienze della mente
- edito dall'Istituto
Lama Tzong Khapa di
Pomaia.
Siti consigliati per
informazioni e
aggiornamenti sulla
questione tibetana:
www.phayul.com,
www.savetibet.org,
oppure, in italiano,
www.italiatibet.org

Nell'estendere un caloroso saluto a tutti i tibetani in Tibet, vorrei condividere alcuni miei pensieri.

1. Dal 10 marzo di quest'anno siamo stati testimoni di proteste e dimostrazioni in quasi ogni parte del Tibet, e persino in alcune città della Cina continentale ad opera degli studenti; tali manifestazioni sono l'esplosione della sofferenza fisica e mentale dei tibetani a lungo repressa e di un profondo risentimento nei confronti dell'abolizione dei diritti del popolo tibetano, della mancanza di libertà religiosa, e dei tentativi di distorcere la verità in ogni occasione, fino a dire che i tibetani guardano al Partito Comunista cinese come al "Buddha Vivente", un'affermazione estremistica che suona come uno schiaffo da parte dello sciovinismo Han.

Sono molto rattristato e preoccupato dall'uso delle armi nel reprimere le pacifiche esternazioni delle aspirazioni dei tibetani, sfociate nelle agitazioni in Tibet: ciò ha causato molti decessi, e un numero ancora più alto di vittime contando i detenuti e i feriti. Questa repressione e queste sofferenze sono una tale sventura e una tale tragedia, che qualsiasi persona compassionevole è mossa alle lacrime. Io, comunque, mi sento impotente di fronte a tali tragici incidenti.

2. Prego per tutti i tibetani e per tutti cinesi che hanno perso la vita durante l'attuale stato di crisi.

3. Le recenti proteste in tutto il Tibet non solo hanno contraddetto, ma addirittura hanno disgregato la propaganda della Repubblica Popolare Cinese, secondo la quale tutti i tibetani, a parte un manipolo di "reazionari", conducono una vita soddisfacente e prospera.

Queste proteste hanno reso più che evidente che nelle tre province del Tibet, l'Utsang, il Kham e l'Amdo, i tibetani nutrono

le stesse aspirazioni e le stesse speranze. Hanno anche comunicato al mondo che la questione tibetana non può più essere trascurata, e hanno evidenziato il bisogno che essa venga risolta "cercando la verità nei fatti".

Il coraggio e la determinazione dei tibetani che, per la causa superiore di tutto il popolo tibetano, hanno esternato la loro profonda sofferenza e le loro speranze, rischiando ogni cosa, è davvero encomiabile, giacché la comunità mondiale ha riconosciuto e sostenuto lo spirito che li ha animati.

4. Apprezzo profondamente le azioni dei molti tibetani che, pur essendo funzionari del governo e del Partito Comunista, nell'attuale crisi hanno dimostrato di avere coraggio, di non aver perso la loro identità tibetana, e di avere il senso della giustizia. Vorrei fare appello anche ai funzionari del Partito Tibetano e del Governo Tibetano perché in futuro non siano più incentrati solo sul tornaconto personale ma lavorino davvero a salvaguardia di un più alto interesse, quello del Tibet, riportando ai loro superiori nel Partito i veri sentimenti dei tibetani, e cercando di offrire a questi ultimi una guida non viziata da pregiudizi.

5. Presidenti, primi ministri, ministri degli esteri, premi Nobel, parlamentari e semplici cittadini che provano un interesse genuino [per la questione tibetana] hanno inviato, da ogni parte del mondo, messaggi chiari e forti alla leadership cinese affinché ponga fine all'attuale inasprimento della repressione in Tibet. Tutti hanno esortato il governo cinese a percorrere una strada che conduca ad una soluzione di mutuo beneficio, e noi dovremmo creare un'opportunità perché tutti questi sforzi si concretizzino in risultati positivi. So bene che siete stati provocati su tutti i piani, ma è importante attenersi alla regola della nonviolenza.

6. Le autorità cinesi hanno falsamente accu-

sato me e l'Amministrazione Centrale Tibetana di aver istigato e orchestrato i recenti eventi in Tibet. Tali accuse sono del tutto prive di fondamento. Ho fatto reiterati appelli affinché un organismo internazionale indipendente e che goda del rispetto generale possa condurre un'inchiesta approfondita su questa faccenda. Sono certo che tale organismo indipendente scoprirebbe la verità.

Se la Repubblica Popolare Cinese ha una prova su cui fondare la propria accusa, allora dovrà esporla agli occhi del mondo: lanciare accuse infondate non è sufficiente.

7. Per il futuro del Tibet, ho deciso che la soluzione va trovata all'interno della struttura della Repubblica Popolare Cinese. Fin dal 1974, sono sinceramente rimasto fedele all'approccio della "Via di Mezzo", che è benefico per entrambi, e di questo è testimone il mondo intero. L'approccio della "Via di Mezzo" significa che tutti i tibetani devono essere governati da un tipo di amministrazione che goda di un'Autonomia Regionale Nazionale significativa e che provveda a tutto, autoregolandosi e capace di decisioni pienamente autonome, tranne che in materia di rapporti internazionali e di difesa nazionale.

Ho comunque sempre affermato, fin dall'inizio, che sono i tibetani in Tibet ad avere pieno diritto di decidere del futuro del Tibet.

8. Un miliardo e 200 milioni di cinesi vanno molto fieri di poter ospitare quest'anno le Olimpiadi: fin dall'inizio ho appoggiato l'assegnazione dei giochi a Pechino, e la mia posizione su questo resta immutata; ritengo che i tibetani non debbano causare alcun ostacolo allo svolgersi dei Giochi. E' un legittimo diritto di ciascun tibetano lottare per la propria libertà e i propri diritti, ma sarebbe futile, oltre che di nessun aiuto, fare azioni che genererebbero odio nella mente dei cinesi. Dobbiamo invece rafforzare la fiducia e il rispetto nei nostri cuori per creare una società armoniosa, giacché essa non può esser costruita sulla base della forza e dell'intimidazione.

9. La nostra lotta è diretta contro poche persone all'interno della leadership della Repubblica Popolare Cinese, e non contro il popolo cinese. Dunque non dovremmo dare mai adito ad equivoci né fare cose che possano ferire il popolo cinese. Anche, ora, in questa difficile situazione, siamo sopraffatti

dai molti intellettuali cinesi, scrittori e avvocati della Cina continentale e di altre parti del mondo, che ci danno dimostrazione della loro simpatia e della loro solidarietà producendo dichiarazioni, scrivendo articoli ed impegnandosi nel sostenerci. Ho recentemente rivolto un appello ai cinesi del mondo intero, il 28 Marzo, che spero ascolterete e leggerete.

10. Se l'attuale situazione in Tibet dovesse continuare, la mia preoccupazione è che il governo cinese possa reagire con forza ancora maggiore e aumentare la repressione contro i tibetani. I miei obblighi morali e la responsabilità che ho nei confronti del popolo tibetano mi hanno indotto a chiedere ripetutamente alla leadership della Repubblica Popolare Cinese direttamente coinvolta di cessare immediatamente la repressione in ogni parte del Tibet, ritirando le truppe e la polizia armata. Se questo porterà a qualche risultato, consiglieri anche ai tibetani di por fine alle attuali proteste.

11. Voglio inoltre raccomandare agli amici tibetani che vivono liberi fuori dal Tibet di essere estremamente vigili quando danno voce ai loro sentimenti sugli sviluppi della situazione in Tibet. Non dovremmo impegnarci in azioni che potrebbero anche solo remotamente essere interpretate come violente. Persino davanti alle provocazioni più intense non dovremmo scendere a compromessi rispetto ai nostri valori più preziosi e profondi.

Credo fermamente che otterremo il successo attraverso la nostra via della nonviolenza. Dobbiamo essere tanto saggi da capire da dove vengono queste dimostrazioni di affetto e questo sostegno alla nostra causa, che non hanno precedenti.

12. Dal momento che il Tibet è virtualmente chiuso, e nessuno dei mass media internazionali vi ha accesso, dubito che il mio messaggio sia ascoltato dai tibetani in Tibet. Ma spero che attraverso i mezzi di informazione e il passa parola esso raggiunga la maggioranza.

13. Infine, ancora una volta reitero il mio appello ai tibetani affinché si attengano alla nonviolenza, senza mai deviare da questo cammino per quanto grave possa essere la situazione.

Fratelli e sorelle cinesi, cerchiamo la riconciliazione

Appello del Dalai Lama al popolo cinese

La traduzione italiana segue la versione inglese, che traduce il documento tibetano originale.

www.tibet.net è il sito ufficiale dell'Amministrazione tibetana centrale.

Oggi estendo dal profondo del cuore i miei migliori auguri ai miei fratelli e sorelle cinesi nel mondo intero, e in particolare a quelli di loro che risiedono nella Repubblica Popolare Cinese.

Alla luce dei più recenti sviluppi in Tibet, vorrei condividere con voi il mio pensiero circa le relazioni fra il popolo tibetano e il popolo cinese e rivolgere a voi tutti un appello personale.

Sono profondamente rattristato dalle perdite di vite umane nei tragici e recenti eventi in Tibet.

Sono consapevole che vi siano state alcune vittime anche tra i cinesi. Sono vicino alle vittime e alle loro famiglie, e prego per loro. Le recenti agitazioni hanno chiaramente dimostrato la gravità della situazione in Tibet e l'urgente bisogno di cercare una soluzione pacifica e reciprocamente benefica attraverso il dialogo. Persino in questo frangente ho espresso alle autorità cinesi la mia volontà di lavorare insieme per produrre pace e stabilità.

Fratelli e sorelle cinesi, vi assicuro che non desidero una secessione per il Tibet, né intendo causare dissapori tra i tibetani e i cinesi. Al contrario, il mio impegno è sempre stato quello di trovare, per la questione tibetana, una soluzione autentica che garantisca gli interessi a lungo termine tanto dei cinesi quanto dei tibetani. La mia prima preoccupazione, come ho tante volte ripetuto, è assicurare la sopravvivenza della cultura, della lingua e dell'identità peculiari del popolo tibetano. Come semplice monaco che lotta per vivere la propria quotidianità secondo i precetti buddhisti, posso rassicurarvi circa la sincerità della mia motivazione.

Mi sono appellato alla leadership della Repubblica Popolare Cinese affinché comprenda con chiarezza la mia posizione, e operi per risolvere questi problemi "cercando la verità nei fatti". Sollecito i leader cinesi all'esercizio urgente della saggezza, dando inizio ad un dialogo significativo

con il popolo tibetano. Faccio loro appello inoltre affinché mettano in atto uno sforzo sincero per contribuire alla stabilità e all'armonia della Repubblica Popolare Cinese, evitando di creare tensioni fra le sue diverse nazionalità. I media di Stato hanno tracciato, dei recenti eventi in Tibet, un ritratto ingannevole e distorto, che potrebbe gettare il seme di tensioni razziali con imprevedibili conseguenze a lungo termine. Questo è per me soggetto di grave preoccupazione. Similmente, malgrado il mio reiterato sostegno alle Olimpiadi di Pechino, le autorità cinesi, con l'intento di creare una spaccatura tra il popolo cinese e la mia persona, asseriscono che sto cercando di sabotare i giochi. Mi sento sostenuto, tuttavia, da diversi intellettuali e uomini di cultura cinesi, i quali a loro volta hanno espresso forte preoccupazione circa l'agire della leadership cinese e il potenziale sviluppo di conseguenze a lungo termine, in particolare sulle relazioni fra le diverse nazionalità.

Fin dall'antichità, i tibetani e i cinesi sono vissuti come vicini. Nei duemila anni di storia scritta dei nostri popoli, abbiamo a volte sviluppato relazioni amichevoli, addirittura sancite da alleanze matrimoniali, e a volte ci siamo combattuti. Tuttavia, dacché il buddhismo è fiorito in Cina, ancor prima che giungesse in Tibet dall'India, noi tibetani abbiamo storicamente considerato il popolo cinese con il rispetto e l'affetto dovuto a fratelli e sorelle più anziani nel Dharma. Questo dato è talvolta ben noto ai membri della comunità cinese che vivono fuori dalla Cina, alcuni dei quali hanno assistito alle mie conferenze sul buddhismo, nonché ai pellegrini provenienti dalla Cina continentale che ho avuto il privilegio di incontrare. Tali incontri sono stati incoraggianti, e ritengo possano contribuire ad una migliore comprensione tra i nostri due popoli.

Il ventesimo secolo ha visto accadere enormi cambiamenti in molte parti del mondo,

ed anche il Tibet è rimasto coinvolto in queste turbolenze. Poco dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, l'Esercito di liberazione popolare entrò in Tibet e il risultato finale fu l'Accordo in 17 punti siglato da Cina e Tibet nel maggio 1951. Quando andai a Pechino nel 1954-55, al Congresso Nazionale del Popolo, ebbi modo di incontrare molti dei leaders più anziani e di stringere con alcuni di loro, compreso il Presidente Mao, relazioni amichevoli sul piano personale; egli mi consigliò su diversi argomenti, e mi rassicurò personalmente sul futuro del Tibet. Incoraggiato dalle sue rassicurazioni, e ispirato dalla dedizione che manifestavano molti dei leaders rivoluzionari cinesi del tempo, tornai in Tibet pieno di fiducia e di ottimismo. La mia speranza era condivisa anche da diversi membri tibetani del Partito Comunista. Tornato a Lhasa, feci ogni possibile sforzo per configurare per il Tibet un'autonomia genuina in seno alla famiglia della Repubblica Popolare Cinese (RPC): ero convinto che questo avrebbe servito nel migliore dei modi gli interessi a lungo termine tanto del popolo tibetano che del popolo cinese.

Purtroppo, intorno al 1956 ebbe inizio in Tibet un'escalation della tensione, la quale si concluse con la sollevazione del 10 marzo 1959 a Lhasa e la mia definitiva fuga verso l'esilio. Sebbene molti sviluppi positivi abbiano avuto luogo in Tibet sotto il dominio della RPC, essi sono stati, come sottolineato dal precedente Panchen Lama nel gennaio del 1989, oscurati da una sofferenza immensa e da una distruzione su larga scala. I tibetani sono stati costretti a vivere in uno stato di costante paura, mentre il governo cinese ha continuato a vederli con sospetto. E tuttavia, invece di coltivare l'inimicizia nei confronti dei leader cinesi responsabili di una spietata repressione del popolo tibetano, io ho pregato affinché diventassero amici, esprimendolo nei versi di una preghiera che composi nel 1960, un anno dopo essere arrivato in India: "Possano conseguire la saggezza del discernimento tra ciò che è giusto e cosa è sbagliato, e dimorare nello splendore dell'amicizia e dell'amore". Molti tibetani, fra cui i piccoli scolari, recitano questi versi ogni giorno, nelle loro preghiere.

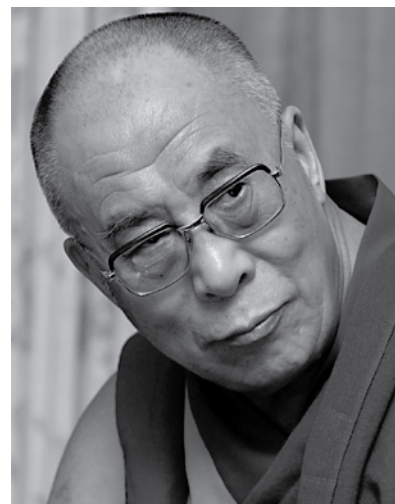
Nel 1974, in seguito ad un serio dibattito con il Kashag (il mio Gabinetto), nonché con il Presidente e il Vicepresidente dell'allora Assemblea dei Deputati del Popolo Tibetano, prendemmo la decisione di seguire una

"Via di Mezzo" che non avrebbe cercato di separare il Tibet dalla Cina, ma avrebbe facilitato un pacifico sviluppo del Tibet. Sebbene all'epoca non avessimo contatti con la RPC – che era nel mezzo della Rivoluzione culturale – avevamo già riconosciuto che prima o poi avremmo dovuto risolvere la questione tibetana per mezzo di negoziati. Riconoscemmo inoltre che, se non altro rispetto alla modernizzazione e allo sviluppo economico, sarebbe stato di grande beneficio per il Tibet rimanere in seno alla RPC: pur avendo un antico e ricco retaggio culturale, il Tibet è sottosviluppato dal punto di vista materiale.

Dal Tibet, situato sul tetto del mondo, nascono molti dei maggiori fiumi dell'Asia, sicché la protezione dell'ambiente dell'altopiano tibetano è di suprema importanza. Sebbene la nostra massima preoccupazione sia la salvaguardia della cultura buddhista tibetana – dal momento che è così radicata nei valori della compassione universale – nonché della lingua e dell'unicità dell'identità tibetana, abbiamo operato dal profondo del cuore per conseguire un significativo autogoverno per tutti i tibetani, un diritto che la stessa costituzione della RPC prevede per nazionalità quali quella dei tibetani.

Nel 1979, l'allora massimo leader cinese Deng Xiaoping garantì al mio personale emissario che "eccellenza fatta per l'indipendenza del Tibet, tutte le altre questioni possono essere negoziate". Avendo già deciso per un approccio che trovasse una soluzione alla questione tibetana all'interno della costituzione della RPC, eravamo pronti a cogliere questa nuova opportunità. I miei rappresentanti incontrarono molte volte i funzionari della RPC, e daccché i contatti si sono riallacciati nel 2002 hanno avuto luogo sei colloqui, senza che tuttavia questo producesse alcun risultato concreto sulla questione principale. Ciò nonostante, ho continuato ad aderire con fermezza all'approccio della Via di Mezzo, ribadendolo molte volte, e rinnovando con ciò la mia volontà di continuare a proseguire il dialogo.

Quest'anno il popolo cinese attende con impazienza e fierezza l'apertura dei giochi olimpici. Fin dall'inizio sono stato favorevole a che venisse riconosciuta a Pechino l'opportunità di ospitare le Olimpiadi, e



▲
Tenzin Gyatso,
XIV Dalai Lama

»» la mia posizione non è cambiata: la Cina è oggi la nazione più popolosa del mondo, ha una lunga storia e una civiltà estremamente ricca. Oggi, grazie al suo impressionante progresso economico, sta emergendo quale grande potenza. E questo è certo benvenuto. Ma la Cina ha anche bisogno di guadagnarsi il rispetto e la stima della comunità globale, creando una società aperta e armoniosa, basata sui principi di trasparenza, libertà e legalità. Per esempio, a tutt'oggi

le vittime della tragedia di Piazza Tienanmen, che ebbe ripercussioni negative sulla vita di così tanti cittadini cinesi, non hanno ricevuto né la giusta riparazione né una risposta ufficiale. Similmente, quando migliaia di comuni cittadini nelle campagne cinesi soffrono per l'ingiustizia perpetrata da corrotti funzionari locali, le loro legittime denunce vengono ignorate oppure rintuzzate aggressivamente. Esprimo queste mie preoccupazioni sia come membro della comunità umana che come persona pronta a considerarsi un membro di quella grande famiglia che è la Repubblica Popolare Cinese. In tal senso, apprezzo e sostengo la politica del Presidente Hu Jintao che mira a creare una "società armoniosa", ma essa potrà sorgere soltanto sulla base di una reciproca fiducia e in un'atmosfera di libertà, ivi compresa la libertà di parola e il principio della legalità. Credo fermamente che se questi valori saranno accolti, si risolveranno molti degli importanti problemi che riguardano le minoranze, quali le questioni del Tibet, del Turkistan orientale e della Mongolia interna, ove le popolazioni autoctone oggi costituiscono solo il 20% di una popolazione totale di 24 milioni di persone.

Avevo sperato che la recente dichiarazione del Presidente Hu Jintao secondo la quale la stabilità e la sicurezza del Tibet riguardano la stabilità e la sicurezza del Paese potesse annunciare l'alba di una nuova era per la soluzione del problema tibetano. Sfortunatamente, i leaders della RPC continuano ad accusarmi d'essere un "separatista" malgrado i miei sinceri sforzi per non separare il Tibet dalla Cina, e similmente, quando i tibetani di Lhasa e di molte altre regioni hanno protestato spontaneamente per esprimere un risentimento profondamente radicato, le autorità cinesi mi hanno immediatamente accusato di aver orchestrato tali dimostrazioni. Ho richiesto che venisse condotta un'inchiesta approfondita da parte di un organismo autorevole per verificare i fondamenti di questa loro accusa.

Fratelli e sorelle cinesi, ovunque voi siate, è con profonda preoccupazione che mi appello a voi per dissipare ogni equivoco fra le nostre due comunità. Inoltre mi appello a voi affinché ci aiutiate a trovare una soluzione pacifica e durevole al problema del Tibet attraverso il dialogo, in uno spirito di comprensione e conciliazione.

Con le mie preghiere,

Appello del Dalai Lama alla comunità internazionale

Desidero esprimere il mio apprezzamento e la mia gratitudine ai leader, ai parlamentari, alle ONG e ai singoli individui che, nel mondo, hanno espresso la loro preoccupazione per i recenti, tristissimi eventi in Tibet. Sono grato anche per i loro tentativi di persuadere le autorità cinesi a contenere le reazioni nei confronti di chi protesta pacificamente, e per gli appelli che sono stati rivolti affinché si intavoli un dialogo significativo per risolvere la questione.

Credo che le recenti dimostrazioni e proteste siano la manifestazione di un risentimento fortemente radicato non solo nei tibetani della cosiddetta "Regione Autonoma del Tibet (TAR)", ma anche delle zone esterne alle aree tibetane tradizionali oggi incorporate nelle province di Qinghai, Gansu, Sichuan e Yunnan, dove esistono numerose comunità di etnia tibetana.

Secondo fonti affidabili, le autorità cinesi hanno dispiegato grossi contingenti di truppe in queste regioni di tradizione tibetana, e non soltanto hanno iniziato a dare un pesante giro di vite ai tibetani accusati di aver presumibilmente preso parte alle agitazioni, ma hanno anche isolato le aree in cui tali proteste sono avvenute.

Mi appello, dunque, affinché continuiate a dare il vostro supporto per chiedere l'immediato arresto dell'inasprimento in corso, il rilascio di coloro che sono stati arrestati e detenuti e l'erogazione di appropriate cure mediche ai feriti.

Siamo particolarmente preoccupati per la mancanza di un'adeguata assistenza sanitaria, in quanto ci giungono notizie di molti tibetani feriti che temono di rivolgersi a cliniche ed ospedali diretti dai cinesi.

Chiedo inoltre che sia favorito l'invio di una delegazione internazionale indipendente per investighi sulle agitazioni e sulle cause ad esse soggiacenti, e che sia consentito ai media e a team medici internazionali di accedere alle zone interessate. La loro presenza non solo infonderà nei tibetani un senso di sicurezza, ma avrà anche l'effetto di contenere le reazioni delle autorità cinesi.

2 Aprile 2008

28 marzo 2008

Voglio andare in Cina con il Dalai Lama

Thich Nhat Hanh è una delle figure più rappresentative del buddhismo nel mondo insieme al Dalai Lama. Monaco zen vietnamita dall'età di 16 anni, durante la guerra del Vietnam è stato uno dei fondatori dei Piccoli Corpi di Pace, movimento di resistenza nonviolenta: gruppi di laici e monaci che andavano nelle campagne per creare scuole, ospedali e per ricostruire i villaggi bombardati, nonostante subissero attacchi da entrambi i contendenti. Nel '67 Martin Luther King lo candidò al premio Nobel per la pace mentre poco dopo venne costretto all'esilio che per 39 anni lo ha tenuto lontano dal Vietnam, dove è tornato nel 2005. Negli anni vissuti in Francia ha fondato il Plum Village, comunità di monaci vicino a Bordeaux, vivendo la sua pratica spirituale come profondo impegno sociale e politico per la pace. Recentemente è stato in Italia, a Roma e Napoli.

Intervista a Thich Nhat Hanh
di *Ilaria Urbani*

Guardando al Tibet, a che punto è la strada della nonviolenza anche di fronte alla repressione del governo cinese?

La nonviolenza è sempre praticabile. I tibetani devono avere consapevolezza della loro identità culturale, fiduciosi che attraverso il cammino di meditazione e comprensione riusciranno a spiegare le loro ragioni. Per trentanove anni sono stato in esilio dal Vietnam ma quando sono tornato ho parlato di pace e non di politica. Se al Dalai Lama sarà concesso di andare in Tibet non dovrà parlare di politica, aiuterebbe tanto. Abbiamo chiesto all'Unione europea di impegnarsi affinché il governo cinese inviti il Dalai Lama. Andrei con lui in Cina. Conosco molti cinesi che apprezzano il buddismo tibetano, apprezzerebbero anche l'inizio di un percorso di condivisione reciproca.

La comunità internazionale sta guardando con apprensione alla vicenda tibetana, quali altri passi potrebbero favorire un percorso di mediazione?

Abbiamo già chiesto alle Nazioni Unite di mandare in Tibet una missione multinazionale di ricognizione. L'Onu dovrebbe recarsi lì unicamente per ascoltare la sofferenza dei cittadini. Il mio ritorno in Vietnam mi ha insegnato che le paure e i sospetti su di me diminuivano progressivamente all'aumentare del dialogo con le persone. Per lungo tempo in Vietnam è stata forte l'influenza cinese, ma proprio se si pensa a quel paese non si perde la speranza per i tibetani.

Ma anche in Vietnam i buddisti sono in pericolo...?

Ho chiesto personalmente al governo vietnamita di invitare al più presto il Dalai Lama. Molti dirigenti del partito comunista

sono affascinati dal buddismo. Sia in Cina che in Vietnam il buddismo è nel sangue delle persone che da secoli lo praticano. Poco più di mezzo secolo di comunismo non ha cancellato il buddismo che non deve essere visto come l'oppio dei popoli ma come uno stato mentale. Al governo cinese direi che il buddismo è essenziale nella cultura tibetana, cinese e vietnamita. Il sentimento della compassione sarebbe un contributo benefico per la Cina in questo momento.

Non solo Tibet. Sono centinaia i conflitti nel mondo. Anche lì a trionfare è sempre la violenza...

Se le persone attaccano c'è sempre un motivo. L'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre è stato causato da una percezione erronea della realtà. Ero a San Francisco quando ci fu l'attacco, e ora come allora ripeto che l'America deve calmarsi. Deve espirare ed ispirare. Guardare in profondità e capire perché la odiano. Si sarebbero dovuti chiedere «devono essere molto arrabbiati con noi per attaccarci, ci odiano tantissimo?». Gli americani si devono chiedere perché chi li attacca ha una percezione erronea dell'America. Le percezioni erronee non si rimuovono con le bombe. Capire le idee degli altri aiuta a non attaccare generando nuovo odio. Da allora infatti il terrorismo è soltanto aumentato.

Lei ha conosciuto personalmente Martin Luther King, cosa resta del suo messaggio?

La sola memoria di Martin Luther King non è sufficiente, non abbastanza. Ogni giorno bisogna agire secondo la nonviolenza. Io sto proseguendo il suo lavoro. Non è necessario essere buddisti per essere felici. Bisogna parlare e camminare in modo consapevole. Bisogna favorire le energie positive. Bisogna capire che semplificare la vita significa non solo portare felicità a se stessi e agli altri, ma anche alla Terra.



▲
Thich Nhat Hanh,
monaco zen
vietnamita,
è anche poeta
e scrittore



STORIA ED IMMAGINI

dal Tibet, terra dimenticata

a cura di **Enrico Pompeo**

È difficile provare a raccontare i luoghi spinti all'abbandono, quegli spazi geografici che vivono tra interessi così assordanti da soffocarne il respiro, in un trascorrere di giorni di cui il futuro è dimensione quasi impossibile da immaginare. Nel nostro piccolo mondo ce ne sono troppi. Dal Kurdistan ai Balcani, dalle terre della ex Persia alla Cecenia fino al Tibet, le zone di frontiera tra stati troppo potenti per non tentarne un controllo sono aree da sempre ricche di materie prime, passaggi obbligati per gasdotti o affini strumenti di trasporto di energie fossili, e perciò sono, dalla loro nascita, teatro di scontri, conflitti, massacri che spesso scivolano via in un silenzio terrificante, al quale solo poche flebili voci tentano di opporsi. Ed è lacerazione di sentimento l'ascolto da parte di queste ultime delle parole di chi, improvvisamente, emette generiche sollecitazioni alla pace e alla concordia dei popoli, solo quando queste situazioni precipitano in incubi reali di sangue che bagna le strade, mentre fino ad un attimo prima, ci si trincerava nel silenzio ottuso del chiudere gli occhi e far finta di non sapere.

Come si fa a credere alle dichiarazioni ufficiali di impegno da parte degli stessi stati che nelle loro cariche istituzionali, con scuse più o meno invereconde, si sono rifiutate di incontrare il Dalai Lama quando, pochi mesi prima dell'inizio delle ultime drammatiche vicende, si era presentato in Europa per incontrare qualcuno al quale raccontare cosa stava succedendo. Ma il (dis)equilibrio mondiale si regge sull'economia globale e la Cina, ora, è un mercato troppo appetibile per mettersi contro un paese che quotidianamente viola i più elementari diritti umani, anche nei confronti della propria gente, senza allargare lo sguardo su ciò che compie su popoli vicini. Ma tutto sembra svanire nell'indifferenza, nel buio dell'oblio, e a dire queste cose si finisce per sembrare retorici. Ma non è così. Ed è proprio in questi momenti che occorre riflettere, con calma, equilibrio, ma chiarezza, per convincersi che questo in cui

viviamo è un sistema sbagliato, in cui si permette ad uno Stato di mantenere un controllo imperialista, prima per avere un'area cuscinetto tra l'orso sovietico e il drago cinese, ora perché chi invade rappresenta una terra dove investire, con la quale stringere accordi commerciali...e chi se ne frega se muore qualcuno...tanto, sono affari che non ci riguardano.

D'altronde, la Cina non potrà mai eliminare le sue mire espansionistiche sul Tibet: questa immensa regione di montagne e altipiani ha sempre attirato gli appetiti dei vicini per la sua posizione strategica, perché culla delle riserve d'acqua - elemento fondamentale - vitali per tutto il continente (lo Yangze, il Fiume Giallo, il Mekong, l'Indo, il Brahmaputra nascono qui), e di giacimenti sconfinati di minerali preziosi dall'oro all'uranio, così importante per la fio-



rente industria nucleare. Non a caso, dal 1950, anno della prima invasione da parte della Repubblica Popolare Cinese, quando, complice un mondo distratto dalla contemporanea Guerra di Corea, i soldati di Mao entrarono al grido: "Liberiamo il Tibet dagli imperialisti" (a tutt'oggi non si sa a chi si riferissero, visto che i britannici se ne erano andati tre anni prima), sono stati fatti evacuare milioni di contadini cinesi, strappati a forza dalla loro terra con ogni rifiuto tramutato in omicidio, e trapiantati in queste zone per lavorare nelle miniere in condizioni disumane. E quale oppio più potente che l'incubo di un inquinamento delle proprie millenarie tradizioni in un contesto come quello cinese, così legato al proprio patrimonio, può portare gli esseri umani ad accettare di compiere atti che sono ripugnanti per ogni singolo individuo? È una vecchia regola non scritta, ma che funziona sempre; e si sa, il potere non cambia ciò che funziona: dobbiamo distruggere qualcuno perché intralcia i nostri interessi; niente di più semplice che trasformarlo in 'pericolo' per noi, così che l'opinione pubblica sia pronta ad accettare qualunque cosa potremo fargli contro. Lo fanno un po' tutti: basta ricordare quando il governo sudafricano, spalleggiato dagli Stati Uniti, definì Nelson Mandela un 'terrorista' per ottenere carta bianca agli occhi dei suoi cittadini per gli atti di vero terrorismo di stato contro la comunità nera di quel paese martoriato.

E così un altro genocidio culturale, religioso, umano si consuma lentamente, quasi inesorabilmente, tra quelle montagne maestose dove la neve disegna orizzonti di purezza. E noi, cosa possiamo fare? Informare, far conoscere, sapere, ricordando che "La Nonviolenza è Rivoluzione Permanente fino al sovvertimento di questa società inadeguata" (Aldo Capitini).

Per avere immagini che aiutino a comprendere più a fondo la realtà del Tibet e la mentalità della sua cultura, proponiamo un percorso attraverso tre titoli: il primo più generale sul rapporto tra occidente 'consapevole' e oriente, il secondo sul tema del confronto tra spiritualità e materialità, l'ultimo sull'abbandono di questo luogo così ricco di fascino e mistero.

SAMSARA

Regia: Pan Nalin

Data di uscita: 2002

Con: Shawn Ku, Christy Chung

Una carovana di lama, condotta da Apo, vecchio e saggio monaco buddista, va a prendere Tashi che per tre anni è rimasto in meditazione solitaria

in un luogo inaccessibile. Il giovane Tashi è alla ricerca dell'illuminazione spirituale ma l'incontro con la bellissima Pema risveglia i suoi più intimi desideri sessuali. Tashi capisce per rinunciare all'esistenza terrena, bisogna prima provarla. Perciò abbandona il monastero dove ha vissuto dall'età di cinque anni, sposa Pema, che ha le qualità di un saggio pur vivendo nel mondo, e da lei ha un figlio, Karma. Ma Tashi non è pronto ad affrontare tutti gli aspetti della vita quotidiana.

KUNDUN

Regia: Martin Scorsese

Data di uscita: 1997

Con: Gyurme Tethong, Tencho Gyalpo, Robert Lin, Dorjee Ngawang, Phintso Thonden

Non l'opera migliore di Scorsese, ma un affresco appassionato e toccante della vita del Dalai Lama, come bambino e uomo tormentato dal proprio destino di solitudine e estraneità. Dal 1937, quando un bambino di due anni e mezzo proveniente da una modesta famiglia viene riconosciuto come quattordicesima reincarnazione del Buddha della compassione, fino al 1959, quando si decide a prendere la via dell'esilio. Dopo un lungo, estenuante viaggio il Dalai Lama arriva al confine con l'India, dove viene accolto con tutti gli onori. Ha 24 anni ed oggi aspetta ancora di poter tornare nella propria terra.

L'ARPA BIRMANA

Regia: Kon Ichikawa

Data di uscita: 1956

Con: Tatsuya Mihashi, Shoy Tasui, Yunosyke Ito, Rentaro Mikuni.

In Birmania nel 1945, alla fine della guerra, il soldato giapponese Mizushima rifiuta il rimpatrio, diventa prete buddista e percorre il paese a seppellire i compagni caduti. Sceneggiato da Natto Wada da un romanzo di Michio Takeyama, è un poema lirico il cui pacifismo affonda le sue radici nella coscienza religiosa dell'uomo e in un sentimento panteistico. Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera. Un film di Kim Ki-Duk. Con Oh Yeong-su, Kim Ki-duk, Kim Young-min. Genere Drammatico, colore 103 minuti. - Produzione Corea del sud, Germania 2003. È il racconto della vita che si svolge in un luogo non luogo, immerso nella natura di Taiwan. In una casa-isola su un laghetto si svolgono gli insegnamenti e le esperienze di due monaci, uno adulto e uno giovane. Le stagioni passano, e ognuna di esse è un periodo dell'esistenza, vissuta fra felicità e dramma, sotto la veglia di un'immane e insostituibile spiritualità.





Prestare denaro per ricevere fiducia ed amicizia

a cura di **Paolo Macina**

Nella saggia Africa, il prestito di denaro all'interno dei villaggi assume connotati mutualistici e sociali con il fenomeno delle *tontine*.

Il nome deriva da un napoletano, Lorenzo Tonti, che nel 1653 realizzò una associazione attraverso cui gli aderenti potevano usufruire periodicamente di un capitale, se si impegnavano a versare ogni mese una quota fissa. Ma la diffusione del sistema avviene prevalentemente all'interno dei villaggi del continente africano. In contesti dove l'apertura di una attività commerciale, l'acquisto di un bene durevole, la spesa per una cerimonia sono un sogno irrealizzabile per la maggior parte delle persone, l'idea del mutuo sostegno e della reciprocità è l'uovo di Colombo che permette risultati insperabili. Nella popolazione femminile senegalese (l'importante è che siano sposate), è frequente l'idea di raccogliersi intorno ad un focolare, solitamente quello della donna più influente del villaggio, e tra una chiacchiera e l'altra, per soppesare serietà e intenzioni delle partecipanti, valutare l'ingresso di nuove associate.

Solo dopo aver partecipato ad alcuni incontri, la donna che si presenta alla *tontina* potrà essere accolta. Da quel momento, dovrà versare mensilmente una somma che la *maman* provvederà a contabilizzare minuziosamente, sommare a quella delle altre e rendere disponibile, a turno, alle aderenti più anziane che ne fanno richiesta. La *tontina* del quartiere Grand Yoff, a Dakar, raggruppa 72 donne; la sua fondatrice, Khady Ndour, è la tesoriera, mentre la presidente Mainouna, con il suo fischietto, assicura la disciplina e Awa è la portavoce che ha anche il compito di raccogliere le saponette che le aderenti sono tenute a portare assieme alla quota in moneta.

Le *tontine* sono una forma di finanziamento ideale per le piccole attività informali che non richiedono grossi capitali d'avvio. Questa pratica ha successo perché non è semplicemente un'istituzione finanziaria, ma anche un'aggregazione sociale. Il funzionamento dell'associazione si fonda sulla fiducia, sulla solidarietà e sulla previdenza. I membri della *tontina* provengono dallo stesso ambiente sociale, perciò la *tontina* non è semplicemente un modo per risparmiare

soldi o ricevere prestiti, ma è anche un'occasione per stringere legami. Un membro di una *tontina* camerunese, intervistato, dice: "Sul piano sociale gioca un ruolo: mantiene legami di solidarietà tra gli individui. Sul piano economico, contribuisce alla mobilitazione del risparmio". Il risparmio è la ragione principale della *tontina*, ma non l'unica. La *tontina*, quindi, costituisce anche una via per integrarsi nella vita sociale. Da un punto di vista antropologico può essere vista come una delle forme che servono a rafforzare la struttura della società: infatti non si fonda solamente sulla fiducia, ma la crea e la fortifica.

Suad Omar, nata a Mogadiscio nel 1967, in Italia dal 1989, ha frequentato uno dei primi corsi per mediatori interculturali a Torino, collaborando poi con l'Ufficio stranieri del Comune e con l'Associazione per donne immigrate "Alma Mater". È stata per anni l'animatrice della *tontina* che, nel quartiere popolare di San Salvario, radunava la comunità somala femminile e maschile. "Nella comunità di Londra la percentuale di uomini e donne è uguale, a Torino sono in maggioranza donne", racconta. "Versavamo una quota mensile di 100 euro, e chi entrava veniva posto all'ultimo posto nella scala dei richiedenti". Il denaro non produceva interessi, nel rispetto dei precetti coranici, e la microgestione circolare del risparmio permetteva a molte di raggiungere obiettivi altrimenti impossibili.

Ora Suad è consigliere di circoscrizione, e ha lasciato il suo impegno sociale che però ricorda con piacere. Quando le chiedo quante persone approfittavano della situazione per imbrogliare, risponde serena: "nessuna, anche perché il mondo è piccolo e i somali si conoscono tutti..."

Gli "eVenti" della Scuola di Pace di Reggio Emilia

a cura di **Pasquale Pugliese**

La Scuola di Pace

La Scuola di Pace di Reggio Emilia nasce formalmente, dopo circa un anno di lavoro preliminare, il 30 gennaio 2006 come progetto aperto di educazione alla nonviolenza, partecipato dall'amministrazione comunale e da una trentina di associazioni che operano sul territorio reggiano nei campi della nonviolenza, dei diritti umani e dell'educazione alla pace. Dal punto di vista organizzativo è costituita da un'assemblea che fornisce gli indirizzi generali e si riunisce ogni due mesi circa, dai gruppi di lavoro che ne rappresentano il motore progettuale e da un coordinamento che fa il raccordo tra le iniziative. Il Comune interviene con un budget dedicato previsto nel bilancio annuale.

I gruppi di lavoro, a cui partecipano i rappresentanti delle associazioni aderenti, hanno come focus tre ambiti specifici:

- il piano del contesto internazionale, con l'attenzione specifica ad alcuni conflitti "dimenticati", tra i quali la Cecenia e la lotta nonviolenta del popolo Sahrawi;
- il piano del contesto locale, con un occhio alla dimensione dei conflitti urbani, anche in collaborazione con le circoscrizioni cittadine;
- il piano dell'educazione e della formazione propriamente detti.

Quest'ultimo gruppo propone ogni anno scolastico sia laboratori didattici rivolti a scolari e studenti, sia percorsi formativi rivolti a insegnanti, educatori e universitari, fondati sull'educazione alla pace e sulla "pedagogia della nonviolenza". Tutti i laboratori sono raccolti annualmente in un libretto informativo, "perCorsi di Pace", distribuito nelle scuole ed all'università, che tra l'altro propone, in appendice, le "Linee guida sull'educazione alla pace ed ai diritti umani" emanate dal ministero della Pubblica Istruzione (http://www.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/prot4751_07.shtml).

L'attività dei tre gruppi di lavoro della Scuola di Pace è tenuta insieme dal *file rouge* dei principi ispiratori della Scuola, sottoscritti da tutti i soggetti che, man mano, aderiscono. Tra i principi ricordiamo "il rifiuto della guerra e del sistema di violenza, sia questa diretta, culturale o strutturale, che la sostiene e la alimenta", "la promozione di una sensibilità collettiva riguardante tutti i conflitti (dalla dimensione interpersonale a quella

internazionale) e lo sviluppo di pratiche di prevenzione, mediazione e riconciliazione" ed infine "la diffusione di una cultura della giustizia sociale a livello globale, della cooperazione internazionale e dell'economia nonviolenta, che garantiscano qualità della vita e relazioni sostenibili tra le persone".

Gli "eVenti di Pace"

Dopo alcuni anni di lavoro fitto sul territorio reggiano, in collaborazione con scuole e quartieri, quest'anno la Scuola di Pace promuove un ciclo di iniziative che ha l'ambizione di far diventare, almeno per 12 giorni, la città di **Reggio Emilia** capitale italiana dell'educazione alla pace. Gli "eVenti di Pace. La città si educa alla nonviolenza" si svolgeranno infatti **dal 22 maggio al 2 giugno**, con la collaborazione della Provincia, dell'Università di Modena e Reggio e del Comitato italiano per il "**Decennio per una cultura di pace e nonviolenza per i bambini del mondo**". (<http://www.decennio.org/>). Per quasi due settimane la città si trasformerà in un cantiere aperto e diffuso di pace ed educazione alla nonviolenza, che coinvolgerà bambini e ragazzi, insegnanti ed educatori, ricercatori e docenti universitari, artisti e scrittori, attivisti e cittadini che parteciperanno ad una molteplicità di esperienze: seminari, presentazione di libri, performance teatrali, rassegne cinematografiche, mostre e laboratori.

All'interno degli "eVenti", **il 23, 24 e 25 maggio** si svolgerà il **IV Convegno internazionale "Se vuoi la pace educa alla pace"** che proverà a fare il punto sullo stato dell'educazione alla pace in Italia, sulle legislazioni e le esperienze internazionali e su alcuni progetti significativi sperimentati all'interno delle scuole. Obiettivo del Convegno è quello di far dialogare centri di ricerca pubblici e privati, corsi di laurea e scuole per delineare una mappa della ricerca e della sperimentazione nel campo dell'educazione alla pace, in Italia e non solo. Tra gli altri ospiti, saranno presenti anche la formatrice belga **Pat Patfoort**, **Manuel Dios Diz**, presidente del "Seminario galiziano di educazione alla pace", **Alain Richard** del Coordinamento internazionale per il Decennio e **Silvio Bedin** dell'Università brasiliana di Passo Fundo.

Il ciclo di iniziative si concluderà il **2 giugno** con un confronto tra le riviste di pace, all'interno del **Salone dell'editoria di pace**, al quale sarà presente anche "**Azione nonviolenta**".

Per info: segscuoladipace@municipio.re.it





Donare il proprio tempo per formarsi alla gratuità

a cura di **Claudia Pallottino**

Il Servizio Civile (Scn) per legge è finalizzato a concorrere alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari, può dunque essere un momento “propedeutico” alla Difesa Popolare Non-violenta (Dpn), ma spesso alcune pratiche progettuali e di realizzazione mettono in discussione questo legame. Nei prossimi mesi si ritornerà a scrivere progetti e a selezionare nuovi giovani, ed è più che mai è necessario alimentare il percorso di ricerca di **elementi culturali** che servano a “nutrire” il Servizio Civile Nazionale, giovane Istituzione nell’età dello sviluppo.

Prendiamo dunque in considerazione la dimensione del DONO per poter avere accesso ad una riflessione in più sul Scn.

Alcuni spunti teorici sul dono

In un sistema sociale come il nostro, capitalista e individualista, la questione della gratuità ci mette a dura prova. Alcuni studiosi ci indicano la via per capire il nesso tra donare il sangue, il volontariato, il software libero, i servizi resi dagli obiettori e il surplus di qualità che aggiungiamo nei nostri gesti. L’antropologo Marcel **Mauss** nel 1924 nel “Saggio sul dono” afferma che “il dono non è mai gratuito e non è neppure mai uno scambio a fine di lucro, è ibrido perché chi dona si attende un contro dono” e individua 3 caratteristiche legate all’atto di donare: dare, ricevere e ricambiare.

Lo studioso Jacques T. **Godbout** definisce dono “ogni prestazione di beni e servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra le persone”. Afferma che “si sceglie di donare per collegarsi, mettersi in presa con la vita, per rompere la solitudine, trasmettere, appartenere a qualche cosa”.

Dono e Dpn

La Dpn è gratuita, non crea business come la Difesa Armata, ma sappiamo che è più che mai necessaria. A fronte degli spunti teorici sull’economia del dono possiamo anche affermare che la Dpn è fatta di “doni”, non sempre puramente spontanei, ma che spesso hanno il volto della necessità (di donare) e del sacrificio, arrivando ad offrire il proprio tempo, capacità, casa, la vita. Non possiamo dire che siano doni senza prezzo.

Dono e giovani generazioni

Se nell’arco della vita di un giovane di oggi, nel

suo percorso standard “famiglia-svago-studio-ricerca del lavoro-futuro”, non gli è chiara e riconoscibile la dimensione del dono, non ne fa esperienza consapevole, come possiamo parlargli di Dpn?

Quando l’incertezza del futuro porta a preoccuparsi più di tutto a “tenersi tutte le porte aperte”, come si può parlare di donare qualcosa di sé alla collettività per il proprio bene e nel contempo per il bene della collettività stessa?

A poco vale la verbalizzazione, il racconto di quanto efficace e quali profondità di cambiamenti può comportare la capacità di dono che la Dpn chiede, se le parole non sono accompagnate da esperienza diretta e concreta.

Dono e Servizio Civile

Il servizio civile può essere questa esperienza, un tempo offerto alla collettività ricevendo in cambio non solo soldi, ma una *dimensione che va oltre l’utilità immediata* e proietta verso il sentire comune. La valenza formativa del Servizio Civile torna “utile” nella sua globalità, non solo nelle ore di formazione: facendo esperienza del dono e rielaborandola come “esperienza fatta” e in quanto tale ripetibile e collegabile a quella di altri, diventa “esperienza del quotidiano”, realizzabile e ripetibile, non utopica, aiutando i giovani a trovare i nessi culturali tra dono e servizio. Sia per Volontari che per Operatori le domande corrette diventano: “*Con cosa contribuisco al progetto? cosa scelgo di donare di me? Cosa ricevo? Come e quando ricambio?*” Non si tratta di aggiungere moduli formativi, ma di praticare il dono nella sua totalità anche solo per micro esperienze nell’arco dei 12 mesi.

Un nodo critico del Servizio civile: la gratuità

Sin dalla nascita di questa istituzione il rimborso mensile ai giovani volontari è un elemento che ha creato confusione, facendo spesso collocare il Scn come un’alternativa “impegnata” ai lavori precari di qualche mese.

Tenendo salda la necessità del rimborso spese come facilitazione all’accesso al servizio civile (non lo fa solo chi se lo può permettere), nella logica retributiva implicita diventa coerente la richiesta dei volontari di proporzionare il “compenso” alle ore prestate, ma dovrebbe essere affiancata da consistenti prove di realizzazione (e non solo intenti) dello “spirito di Servizio-Dono” perché il Scn continui a maturare.

IL BULLISMO NON È UN GIOCO DA RAGAZZI!

Campo estivo 2008 per i giovani



a cura di **Elisabetta Albesano**

Come gli anni passati anche quest'anno si terrà il campo del Movimento Nonviolento dedicato ai giovani. Di seguito trovate tutte le informazioni utili!

Per chi: Il campo è rivolto a ragazzi dai sedici ai vent'anni.

Tema: L'obiettivo del campo è quello di andare alle radici del bullismo. È una questione che coinvolge solo i maschi o anche le femmine? I diversi ruoli: vittime, complici, imitatori, portatori di pace. Come difendersi dal bullismo utilizzando gli strumenti della nonviolenza? Come aiutare i bulli a trasformarsi in ragazzi di pace, utilizzando la loro capacità di *leadership* a favore del gruppo?

Formatrice: Zaira Zafarana.

Quando: dal 3 al 10 agosto 2008.

Dove: Castello vescovile, via Castello 22, 10010 Albiano d'Ivrea TO, tel. 0125 59481.

Posti disponibili: 24 (camere da 8-6-4-4-2 letti).

Organizzatore: Movimento Nonviolento.

Quota di partecipazione: € 120 a persona, comprensiva di vitto, alloggio e copertura assicurativa (infortuni: morte € 52.000, invalidità permanente € 52.000; responsabilità civile: € 500.000). Eventuali resti di cassa saranno devoluti al Movimento Nonviolento.

Notizie logistiche: Il castello vescovile è molto antico ed è situato a circa sette chilometri da Ivrea. Arroccato sul paese, domina il bacino della pianura canavesana ai piedi della serra morenica. Attorniano il castello circa due ettari di terreno suddiviso in bosco, prato, frutteto e vigna.

Notizie organizzative: Il campo è autogestito e quindi tutti dovranno portare il loro contributo lavorativo per le esigenze fondamentali: cucina e pulizia. Le giornate saranno organizzate come da seguente impostazione:

8,00: sveglia;

9,00: colazione;

9,30-12,00: lavori manuali per scoprire il valore del lavoro svolto con le proprie mani e condiviso con gli altri e per lasciare alla comunità ospitante un segno concreto del nostro passaggio (restauro e verniciatura infissi e ringhiere, rifacimento muretti, riordino legna, pulizia prati e boschi);

12,30: pranzo;

14,30-17,00: riflessioni sul tema, dibattiti, interventi, comunicazioni;

20,00: cena.

Un momento nel corso della settimana sarà dedicato a presentare il Movimento Nonviolento e la rivista "Azione nonviolenta". Nel corso della settimana sarà organizzata una gita per prendere contatto con la realtà che ci ospita. Sabato sera, a cena e dopo cena, si terrà la festa di fine campo. L'alimentazione sarà vegetariana. È necessario portarsi il sacco a pelo o le lenzuola, un tovagliolo e abiti da lavoro.

Scarico di responsabilità: I genitori dei partecipanti minorenni dovranno firmare e consegnare a uno dei coordinatori la seguente dichiarazione firmata in originale:

Il sottoscritto, padre/madre di, dichiara di essere d'accordo che suo/a figlio/a partecipi al campo "Bulli e pupe" organizzato dal Movimento Nonviolento che si terrà ad Arizzano dal 3 al 10 agosto 2008 e con la presente dichiara di assumersi *in toto* la responsabilità degli atti che suo figlio/a potrà fare, dei danni che potrà arrecare a persone e cose e degli infortuni che potrà eventualmente subire, ritenendo il Movimento Nonviolento e i coordinatori del campo esenti da qualsiasi responsabilità al riguardo.

In fede.
Data e firma.

Coordinatori: Cinzia Regini (tel. 3474493043) e Sergio Albesano (tel. 3494031378; e-mail: sergioalbesano@tiscali.it)

Iscrizioni: da effettuarsi entro sabato 19 luglio 2008, rivolgendosi ai coordinatori.

Ospitante: Comunità del castello - CISV.



Costruire ponti fra giovani marocchine e americane

a cura di **Maria G. Di Rienzo**

“Le ho sempre detto: il bene e il male sono dappertutto.”, racconta Mohamed Belali, “Ma il continuare a vedere l’equazione dei media, per cui musulmani e terroristi sono termini intercambiabili, la faceva soffrire. Allora le ho detto: adesso dobbiamo tirare fuori il meglio di noi e mostrarlo a chiunque incontriamo. L’ho quasi sfidata, aggiungendo che di sicuro anche lei poteva fare qualcosa. Dieci giorni dopo, mi ha proposto di mettere in piedi un’organizzazione per promuovere pace e comprensione”. Il signor Belali sta parlando di sua figlia Iman, che all’epoca dell’episodio narrato, nel 2004, aveva 12 anni. La ragazzina spiegò subito cosa intendeva: voleva lavorare per costruire un mondo in cui le diversità offrissero armonia e relazione, voleva che le persone si incontrassero, si conoscessero, si capissero. E voleva farlo partendo dal suo livello, dalle cose che conosceva e dalle risorse a cui aveva accesso, perché questo era il modo più pratico di avere dei risultati (lapalissiano, eppure confrontata con parecchi attivisti adulti che a queste conclusioni non arrivano mai, nel corso di un’intera vita, questa bimba può davvero sembrare un genio). Poiché la sua famiglia è originaria del Marocco, ma vive ad Issaquah nello stato di Washington, Iman pensò di mettere in relazione diretta i suoi due paesi fondando l’American Moroccan International Exchange (AMIE): il suo primo risultato fu l’ottenere dalla scuola che frequentava una donazione per 80 studenti di Chefchaouen, la città in cui sono nati i suoi nonni marocchini: ragazzi e ragazze che avrebbero altrimenti dovuto abbandonare gli studi, a causa della loro povertà.

Dopo di che, Iman cominciò a progettare scambi di visite fra studenti marocchini e studenti statunitensi, e poiché si accorse subito che le ragazze come lei avevano minori opportunità e veniva data loro meno attenzione, sia in Marocco sia negli Usa, favorì queste ultime. Mohamed e Malika, i genitori di Iman, presero seriamente le sue proposte: raccolsero 20.000 dollari di beneficenza per attuare il progetto e coinvolsero le prime dieci famiglie marocchine disposte a mandare le loro figlie negli Stati Uniti per due settimane. Ora questi scambi avvengono regolarmente ogni anno. Malika Belali ricorda il

primo: “C’era una ragazza che non era mai stata in aereo, ed era salita forse due volte su un autobus, ma era una studentessa formidabile e apprendeva tutto con incredibile rapidità. All’inizio le ospiti erano timide, ovviamente, ma dopo due ore insieme con le altre ragazze stentavi a dire quali fossero le marocchine e quali fossero le americane. Volevano tutte ridere, diventare amiche, divertirsi e stare alzate a chiacchierare sino a tardi”.

I viaggi, a cui partecipano anche ragazzi, sono però anche viaggi di studio, e Iman ha le idee molto chiare su quali studi favorire per le sue coetanee: matematica, tecnologia, scienza ed ingegneria, i campi in cui le donne tendono ad essere svalutate a priori. E sono campi su cui transita una buona dose di potere, cosa di cui la piccola Iman sembra essere conscia, perciò con la collaborazione della sua scuola fa in modo che una delle due settimane venga dedicata a seminari e corsi su queste materie.

Ormai ha dozzine di amiche ed ha favorito innumerevoli relazioni. La sua compaesana e coetanea Becky Westerinen ha come amica del cuore una fanciulla marocchina di nome Salwa Jalab, che la famiglia di Becky ha ospitato. Poi è toccato a lei andare in Marocco: “Siamo simili, ma siamo anche diversi. Adesso ho capito che questo è vero per i popoli, e per i gli esseri umani in generale. È stato molto bello essere là. La cosa che mi ha colpito di più è che la sera la famiglia di Salwa si riunisce, siedono in cerchio e discutono di tutto.” Le studentesse e gli studenti statunitensi in Marocco visitano di pramatica Casablanca, Marrakech e Chefchaouen. Adesso le due città del cuore di Iman, quella da cui vengono i nonni e quella in cui vive, hanno stabilito su sua proposta un programma culturale comune come “città sorelle”. La comunità arabo-americana ha di recente insignito Iman del premio “Guida della gioventù Farhat J. Zia-deh”. Io le ho chiesto qual è il suo desiderio più grande e mi ha risposto: “La pace nel mondo”. Direi che Iman, costruttrice di ponti, ce la sta mettendo tutta.

Un grido nonviolento per rompere il silenzio nucleare

a cura di **Paolo Predieri**

L'Aura (nella foto) si è definita “*aspirapolvere multifunzione in vendita a prezzo scontatissimo, in grado di produrre ultrasuoni degni del canto di una balena*”. C'è chi la paragona a **Bjork**. Fra le figure emergenti sulla scena musicale italiana recente, dopo aver trascorso due anni a San Francisco è rientrata in Italia facendosi apprezzare come pianista, violinista e cantante di grande efficacia e originalità. Ha realizzato finora tre cd. A Sanremo per la seconda volta, con la canzone “*Basta!*” ha voluto lanciare un messaggio forte che le sta particolarmente a cuore, un vero e proprio grido nonviolento contro la guerra. “*Il brano è nato non tanto come reazione ad un fatto specifico – ha raccontato L'Aura poco prima del festival – ma ad uno stato di cose che trovo inquietante e pericoloso: mi fa paura la minaccia nucleare e batteriologica, resto convinta che ciascuno di noi debba fare quanto in proprio potere per mobilitarsi contro tutte le guerre e per dare un futuro migliore all'umanità. Soprattutto è importante che la gente si informi; e questo messaggio lo voglio lanciare ai giovani, che sono stati spinti a disinteressarsi di certi argomenti dal nostro modello sociale. Ma non voglio che si parli di canzone impegnata: il mio è solo un modo di*



Sai che succede amica mia?
C'è chi ora prova a portar via
Sogni giovani che il tempo cullerà
Pieni di libertà

Gente che resta e che va via
Colpa di un uomo o della democrazia?
Dai peccati Madre Guerra assolverà
Chi la venererà

Quella che oggi è una bugia
L'indomani per qualcuno evolverà
E sarà verità

C'è qualcuno là che vivere saprà con la testa?
C'è qualcuno là che ci aiuterà a dire “basta!”?

dimostrare che si può fare musica piacevole e di qualità cercando al tempo stesso di far pensare”. Nella serata del festival dedicata ai duetti, L'Aura ha scelto come partner i **Rezophonic**, una specie di supergruppo indie-rock nato per sostenere il progetto di Amref Italia, che prevede la realizzazione di pozzi d'acqua nel Kajiado, regione fra le più aride del mondo al confine tra Kenia e Tanzania. “*Sono tanti musicisti validi che mettono la loro musica al servizio di una causa – ha spiegato L'Aura – ed io sono orgogliosa di portarli sul palco di Sanremo*”.

Fra le sue canzoni precedenti troviamo non a caso “*If everybody had a gun*”, un'altra riflessione che può collegarsi alla nonviolenza: “*Niente pistole per me/ Pistole ad acqua per me/ Pistole a salve per me/ Perché impegnata sarei a svergognare colui che tace...*”



Geografia, religione e storia in tre saggi da leggere

a cura di **Sergio Albesano**

F. CASSANO D. ZOLO, *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano 2007, pagg. 656, euro 40,00.

Il libro raccoglie scritti di autori europei e arabi. Ai densi saggi introduttivi dei due curatori fanno seguito venti interventi di diversi autori, tra cui Serge Latouche e Samir Amin, suddivisi in cinque capitoli: il Mediterraneo, la donna nel Mediterraneo, le carceri del Mediterraneo, il Mediterraneo e l'Europa, il progetto euromediterraneo. È un contributo importante per una conoscenza più attenta e fuori dagli stereotipi della complessa realtà mediterranea, nella quale vengono posti in evidenza temi cruciali per il mondo intero. Vanno almeno ricordati in proposito la questione Israele - Palestina, la militarizzazione della sponda europea, i flussi migratori, l'incerta cooperazione tra economie diseguali e il rapporto tra islam e modernità.

La proposizione di voci differenti, impegnate in un dialogo difficile e necessario, invitano a un attento ascolto e sottolineano l'asimmetria delle relazioni tra le sponde del Mediterraneo. È un'asimmetria, politica, economica, culturale che va corretta, giacché, traducendosi in violenza strutturale, toglie forza alla stessa apertura al dialogo. Piace segnalare in particolare l'intervento di Orsetta Giolo, "L'associazionismo civile nel Mediterraneo arabo-islamico", una documentata e ragionata rassegna di una realtà associativa interessante, importante e poco conosciuta, che offre un quadro inedito delle società civili arabo-musulmane e apre prospettive di interessante collaborazione con le espressioni della società civile europea.

Daniele Lugli

A. ADAM, *Teologia politica*, Claudiana, Torino 2008, pagg. 172, € 16,00.

"La fede cristiana è interamente politica: essa è fondatrice di comunità ed è fin dal suo inizio riferita all'ambito politico secolare." Così dice Armin Adam, autore di questo testo sulla teologia politica del cristianesimo, un volume che ana-

lizza il rapporto tra la fede cristiana e il mondo secolare. La relazione tra la trascendenza di Dio e l'agire nel mondo dei cristiani non è scevra da problemi: l'assemblea dei credenti è infatti una comunità in tensione tra due mondi, il regno di Dio e quello secolare. In queste pagine Adam, che insegna filosofia della politica alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco, ricostruisce con grande finezza un quadro sintetico ed esauriente dello sviluppo storico, da Gesù ai giorni nostri, della teologia politica cristiana dal punto di vista delle sue implicazioni complessive, tanto rispetto ai fondamenti quanto rispetto alla concreta interazione nella storia. Alcuni dei temi trattati riguardano la centralità della dimensione politica del messaggio cristiano, il rapporto tra il regno di Dio e i regni di questo mondo, l'autorità spirituale e il potere temporale con riguardo ai fondamenti teologici del pensiero politico e del rapporto concreto tra Chiesa e Stato.

Sergio Albesano

R. DALL'OLIO, *La storia insegna*, Edizioni Pendragon, Bologna 2007, pagg. 120, € 12.

Roberto Dall'Olio, un amico della nonviolenza già autore del bel libro *Entro il limite: la resistenza mite in Alex Langer* (disponibile presso la redazione di "Azione nonviolenta"), propone ora una nuova opera che riporta come sottotitolo *Poema storico - civile*. In questo lavoro è presente la sofferta testimonianza di un percorso di vita e di riflessione che si misura con i mali del secolo trascorso: "così è stato il Novecento / molti ideali sono stati sogni / hanno generato altri mostri / dal comunismo è uscito Stalin / dal capitalismo il disastro ecologico / dal benessere la noia consumistica / dalla libertà un freddo egoismo / dalla solidarietà una competizione spietata / dal libero amore lo sfruttamento / dall'uguaglianza una viscida disparità / dalla democrazia uno strisciante dominio".

Un uomo e una donna viaggiano, in Italia e in Europa, in un mare che potrebbe unire i paesi che invece divide, in città e paesaggi che portano ricordi e attese e fanno incontrare persone senza nome e altre scomparse. Continua è la *compresenza* di Antonio Gramsci lungo tutto il poema, ma anche appaiono Emilio Lussu,

Carlo Pisacane, Aldo Moro, Pier Paolo Pasolini, Camilla Ravera, Jan Palach, Alexander Langer, Giaime Pintor, Petra Kelly, Bobby Sands, Chico Mendes, monsignor Romero e le cantanti Maria Callas, Edith Piaf, Violeta Parra... È un coro di voci diverse che ripropongono, con l'eredità

che ci viene dal passato, la necessità di comprendere il presente e l'apertura al futuro. È la speranza di smentire le parole di Gramsci che chiudono l'opera: "la storia insegna/ ma non ha scolari".

Daniele Lugli

RICEVIAMO

- Pascal Acot *"Catastrofi climatiche e disastri sociali"*, Donzelli editore, Roma 2007, pp. 168
- A cura di Paolo Naso *"Il sogno e la storia"* Il pensiero e l'attualità di Martin Luther King (1929-1968), Editrice Claudiana, Torino 2007, pp. 205
- Antonia Arcuri *"Il sé come una stagione"*, Coppola editore, Trapani 2007, pp. 64
- A cura di Bassiano da Bassano, *"Il Cristo degli animali"*, edizioni in proprio, Bassano del Grappa 2007, pp.79
- Aral Gabriele *"Dove nessuno posava lo sguardo"* poesie oltre il muro, La Piccola Editrice, Roma 2007
- Alexander Uwambajimana *"Ho attraversato la notte"*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2007, pp. 156
- Alidad Shiri, *"Via dalla pazza guerra"* Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan, Casa editrice Il Margine, Trento 2007, pp. 203
- Ryszard Kapuscinski *"Ho dato voce ai poveri"*, Casa editrice Il Margine, Trento 2007, pp. 173
- Elisa (Betti) Pavone *"In sospensione tra due mondi"* Racconti di vita di donne, stampato in proprio Assoc. Donne Nissà, Bolzano 2007, pp. 167
- Enrico Marco Luzzi *"Un grido nel deserto"*, Tipografia Bettini, Sondrio 2007, pp. 79
- Enrico Marco Luzzi *"Lettera al Papa, ..."*, Tipografia Bettini, Sondrio 2005, pp. 283
- Enrico Marco Luzzi *"Uomo, dove vai?"*, Litografia Polaris, Sondrio 1993, pp. 331
- Cesare Persiani *"Spunta il sole, canta il gallo..."* Gli anni del consenso al regime fascista nel Bergamasco, Flavius edizioni, Pompei 2007, pp. 158
- Animazione Sociale, mensile, n. 12/2007
- Comitato per le Pari Opportunità della Regione del Veneto: risultati di un questionario, 2005
- Letizia Lanza *"Medusa, Tentazioni e Derive"*, Studio Editoriale Gordini, Padova 2007, pp. 195
- Guerino Giudici *"Ci avevano dato le Mostrine e le Stelle"*, quaderni di Clubi - 4, Comune di Clusone BG, Presservice 2007, pp. 83
- AA.VV. *"Rom e Sinti, verso il lavoro"*, Litografia COM, Capodarco di Fermo. pp. 96
- Kwam Anthony Appiah *"Cosmopolitismo"*, Editori Laterza, Bari 2007, pp.202
- Sirio Politi, a cura di Maria Grazia Galimberti *"Paso doble per la Pace"*, Servitium editrice, Troina (EN) 2007, pp.127
- Alarico Mariani Marini *"Marciare per la Pace"* il mondo nonviolento di A. Capitini, dizioni Plus, Pisa 2007, pp. 142
- *"Cooperare in Biblioteca: esempi e prospettive"*, Atti della VIII Giornata delle Biblioteche del Veneto, stampato in proprio, Treviso Biblioteca Seminario 2006, pp. 174
- Luigino Ciotti *"L'Africa dimenticata"*, a cura di CESVOL, Perugia 2007, pp. 71
- Fulvio Cesare Manara *"Una forza che dà vita"*, ricominciare con Gandhi in un'età di terrorismi, edizioni Unicopli, Milano 2006, pp. 360
- Agenda della Pace 2008, CSAM Brescia
- Agenda 2008 *"Latinoamericana mondiale"*, Suppl. al n° 78, Dicem. 2007 Notiziario Rete Radiè Resch
- Agenda *"Compagno di viaggio"* servizio civile, istruzioni per l'uso ..., Cangemi Editore, Roma
- Agenda 2008 *"Giorni nonviolenti"*, Edizioni Quale Vita, Torre dei Nolfi, AQ
- Elena Buccoliero *"Ascoltare e parlare: Carl Rogers e Aldo Capitini a confronto"*, stampato in proprio, Verona 2007, pp.35
- *"Nucléaire: comment en sortir?"*, Etude sur des sorties du nucléaire en 5 ou 10 ans, Lyon, pp. 92
- Antonio Lombardi *"Introduzione al Training nonviolento"*, Quaderni di Mosaico di pace n° 17, Novocentrostampa, Molfetta 2007, pp. 24
- *"Il Servizio Civile all'Estero e la Difesa Non Armata e Nonviolenta"*, atti Seminario Regionale di formazione sul Servizio Civile all'Estero, Ferrara 2007
- Istituto Comprensivo Statale di Sogliano al Rubicone *"I Sentieri con le Radici"*, Percorsi storici e culturali del territorio soglianse raccontati dalle bambine/i della Scuola Primaria "Padre Venanzio Reali" di Rontagno
- DVD *"Passeggeri"*, Viaggio tra le storie di servizio civile all'estero + *"Risonanze"*, Esperienze di comunicazione sul Servizio Civile all'Estero, Regione Emilia Romagna
- DVD *"La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani interattiva"*, Unesco
- DVD *"Uno di Noi"*, un Film su Alexander Langer, www.bluestarfilm.com
- DVD *"En Santé à l'école"*, Credeps, Nantes
- Tesi di Laurea in Studi Strategici di Elmar Loreti *"Clausewitz e la Nonviolenza"*, Università di Bologna, anno Accademico 2005/2006.

Campi estivi 2008.

Vivere la nonviolenza, una settimana di condivisione e formazione

Anche quest'anno il Movimento Internazionale della Riconciliazione e il Movimento Nonviolento offrono la possibilità di partecipare per il periodo di una settimana a uno o più campi estivi. I campi sono un'occasione di condivisione e di formazione. L'intento è quello di stimolare la curiosità per la nonviolenza di chi ha già maturato un primo orientamento in tal senso e intende confrontarsi con altri. Ogni campo tratta un argomento, un percorso, un'occasione per imparare. Sono disponibili per ogni campo delle

schede informative scaricabili dal sito www.serenoregis.org o richiedibili per posta scrivendo a MIR-MN Via Garibaldi 13 - 10122 Torino (Tel. 011 549005)

SE DECIDI DI PARTECIPARE

1 - Mettiti in contatto con chi coordina il campo che hai scelto, poi invia una lettera di presentazione con: nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico, indirizzo di posta elettronica, età, campo a cui desideri partecipare, motivo per

CASA PER LA PACE DI GHILARZA VIA NESSI 14 - GHILARZA (Oristano)

Anche quest'anno il Movimento Nonviolento terrà aperta la "Casa per la pace" di Ghilarza (Oristano) nei mesi estivi in cui sono previste alcune attività. Nei giorni 18-19-20 luglio si terrà un seminario sull'economia nonviolenta organizzato dalla ASSOCIAZIONE CASA PER LA PACE: **Acqua, aria, terra, fuoco** (esperienze di sviluppo locale e di trasformazione nonviolenta dei conflitti ambientali).

Programma:

1. Pensare e agire localmente e globalmente

La trasformazione nonviolenta dei conflitti ambientali: casi di studio (India FIAT-TATA TAV, Parchi sì/ Parchi no, Legge salvacoste, Inceneritori/rifiuti, ecc.)

2. Le alternative. Lo sviluppo locale, le filiere corte, bilanci di giustizia, GAS (gruppi d'acquisto solidali), il paradigma della semplicità volontaria.

Esperienze di sviluppo locale e di vita comunitaria: Domus Amigas, Comunità di Sestu, ASCI, villaggi gandhiani, peaceful societies.

Le buone pratiche: individuali, collettive (comuni virtuosi), camminare, riciclare.

Interverranno: Cinzia Picchioni e Marinella Correggia (stili di vita e semplicità volontaria) Teresa Piras (Domus Amigas) Gruppo giovani Carbonia e ... altri ancora

Serata pubblica a scopo didattico. Proiezione film e dibattito: *Al Gore, una scomoda verità*

Informazioni più dettagliate sul seminario:

Agata e Marino: tel. 070 287789 - e mail: cornellaa@tiscali.it

Pina e Raffaele: tel. 0785 53384 - e mail: giuseppi.sanna@tiscali.it

Dal 23 al 30 agosto è previsto un campo (laboratorio) sulle tecniche del Teatro dell'oppresso.

I temi possibili che orienteranno il laboratorio saranno definiti nell'arco della settimana insieme ai partecipanti, la traccia è data dalle tematiche legate alla nonviolenza (la pace, la violenza, il potere, il conflitto, la difesa popolare nonviolenta, ecc...), all'approccio sistemico nelle relazioni (vivere e agire in collegamento) e ai possibili risvolti collettivi delle nostre scelte.

Il laboratorio è aperto a tutti coloro che si sono impegnati a vario titolo (volontariato, servizio, lavoro) in esperienze di impegno sociale: che si sono avvicinati alla nonviolenza; che vogliono conoscere il Teatro dell'Oppresso o che già conoscendolo hanno voglia di utilizzarlo come metodo di esplorazione.

Dal 19 giugno al 16 luglio, periodo in cui non ci sono attività, la casa per la pace è comunque aperta, è possibile usufruire dei servizi di pernottamento e uso cucina contribuendo ai costi di gestione. Il contributo richiesto è di 11 euro a persona da devolvere al Movimento Nonviolento.

Per informazioni più dettagliate:

Movimento Nonviolento, Torino, Tel. 011 549005 (Piercarlo Racca 347 5379957)

e-mail: mir-mn@serenoregis.org - Dal 19 giugno sarà aperta e frequentabile con la presenza in loco di Alberto Trevisan e sua moglie Claudia (Tel. 349 0083628).

cui ti interessa, che cosa ti aspetti, quali sono i tuoi interessi.

2 - Invia una quota di iscrizione di Euro 35,00, comprensivi della quota associativa e assicurazione, utilizzando il ccp n° 20192100 intestato a: Movimento Nonviolento, Via Venaria 85/8, 10148 Torino, specificando nella causale del bollettino "Iscrizione al campo di...". Fotocopia del bollettino di versamento va inviata al coordinatore che ricevuta la tua iscrizione con il versamento ti invierà le informazioni utili per raggiungere e partecipare al campo.

3 - Durante il campo ti sarà chiesta una quota di

Euro 85 per il vitto, l'alloggio e il rimborso spese per i relatori che interverranno. Poiché la quota indicata non deve essere motivo di esclusione per nessuno, che avesse difficoltà economiche di qualunque tipo è pregato di parlarne con i coordinatori al momento dell'iscrizione.

È disponibile un libretto con ulteriori indicazioni e spiegazioni, richiederlo a:

M.I.R. M.N. - Via Garibaldi 13 - 10122 Torino - tel. 011/549005 - email: mir-mn@serenoregis.org

Il libretto completo dei campi è anche scaricabile dal sito www.serenoregis.org

I campi estivi proposti dal MIR-MN Piemonte e Valle d'Aosta - 2008

LUOGO	TEMA	COORDINATORE/TRICE	PERIODO
Castello Cabiaglio (VA)	Soldi, tempo e felicità. Una settimana per giocare con il nostro denaro	Claudio Greco tel. 011 9046515 - clalagg@tele2.it	6 - 13 luglio
Comune di S. Ambrogio (TO)	E pur mi son scordato di te... O Sole mio!	Federica Cassera tel. 339 4996084 - fede.voice@yahoo.it	13 - 20 luglio
Vigna di Pesio (CN)	Una valle per la decrescita	Silvana Sacchi tel. 011 8980473 - ssacchi@libero.it	20 - 27 luglio
Rosbella Boves (CN)	Vivi, rifletti, racconta	Sergio Solinas tel. 02 40091050 - 339 6282051	20 - 27 luglio
Cascina Marie Bricherasio (TO)	La danza popolare per costruire relazioni di pace?	Giovanni Ciavarella - tel. 347 7938539 giovanni.ciavarella@intesasanpaolo.com	27 luglio - 3 agosto
Melezet Bardonecchia (TO)	La strada: scuola di pace	Maria Pina Catania tel. 346 0831939 - catania.sisters@hotmail.it Francesco Tomassi tel. 347 8757661 - franci1731@alice.it Luciano Bertoldi tel. 039 9907220 - luciano.bertoldi@yahoo.it	17 - 24 agosto
Casa per la pace Ghilarza (OR)	Tra microscopi, grandangoli e cannocchiali, il teatro dell'oppresso: strumentazioni per collegare gli impegni civili	Piercarlo Racca tel. 347 5379957 - 011 2264077 piercarlo.racca@fastwebnet.it	23 - 30 agosto
La Borie Noble (Roqueredonde, Hérault, Francia) Casa Madre dell'Arca	Pellegrinaggio alle sorgenti L'arca della nonviolenza	Enzo Gargano tel. 011 532824 - 333 2581518 enzo@serenoregis.org Gaia Serafini tel. 011 532824 - 328 5725447 gaiaserafini@alice.it	23 - 31 agosto
Vigna di Pesio (CN)	Il gioco, le emozioni e la natura (per adulti e ragazzi)	Eva Racca, tel. 340 7373515 - alise@fastwebnet.it	24 - 30 agosto

Campo estivo per ragazzi proposto dal Movimento Nonviolento

Albiano (TO)	Il bullismo non è un gioco da ragazzi! (16-20 anni)	Cinzia Regini, 3474493043 Sergio Albesano, 349 4031378 e-mail: sergioalbesano@tiscali.it	3 - 10 agosto
--------------	--	---	---------------

Campo estivo proposto dalla Comunità dell'Arca

Casa dell'Arca C.da Tre Finestre Belpasso (CT)	Campo estivo di introduzione allo yoga	Enzo Sanfilippo v.sanfi@libero.it	22 - 28 agosto
--	---	---	----------------

Rinasce il Comitato per la difesa civile, non armata e nonviolenta

a cura di **Mao Valpiana**

Il 27 dicembre 2007, il Ministro della Solidarietà Sociale allora in carica, on. Paolo Ferrero, ha decretato l'istituzione del Comitato per la difesa civile non armata e nonviolenta (di seguito denominato "Comitato") con funzioni di consulenza e di proposta a supporto della definizione delle linee strategiche e di indirizzo per la predisposizione da parte dell'Ufficio nazionale per il servizio civile di **forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta**. (in base alla legge 8 luglio 1998, n. 230, recante "Nuove norme in materia di obiezione di coscienza", ed in particolare l'articolo 8, comma 2, lettera e) e alla legge 6 marzo 2001, n. 64, recante "Istituzione del servizio civile nazionale").

Al Comitato sono demandati i seguenti compiti:

- a) procedere alla ricognizione delle esperienze più significative in materia di difesa civile non armata e nonviolenta in ambito nazionale, europeo ed internazionale;
- b) raccogliere le istanze e le proposte provenienti da tutti i soggetti interessati alla realizzazione di forme di ricerca e sperimentazione in detta materia;
- c) proporre le opportune misure di coordinamento e promuovere iniziative per la migliore attuazione dell'articolo 8, comma 2, lettera e) della legge 8 luglio 1998, n. 230;
- d) elaborare analisi, predisporre rapporti, promuovere iniziative di confronto e ricerca al fine della individuazione di indirizzi e strategie in materia di difesa civile non armata e nonviolenta;
- e) individuare criteri e modalità atte a favorire la presentazione di progetti di servizio civile nazionale finalizzati all'attuazione di esperienze di difesa civile non armata e nonviolenta.

Il nuovo Comitato, su nomina del Ministro, è composto da 16 membri:

Maurizio D'Amore, *Dipartimento per la protezione civile*

Giacomo Sanfelice di Monteforte, *Ministero degli affari esteri*

Giuseppe Armogida, *Ministero dell'interno*

Giovanni Domenico Pintus, *Ministero della difesa*

Angelo Bergamaschi, *Regioni e Province Autonome*

Luca Pacini, *A.N.C.I.*

Paolo Bandiera, *esperto*

Maria Carla Biavati, *esperto*

Giorgio Bonini, *esperto*

Angelo Cavagna, *esperto*

Pierluigi Consorti, *esperto*

Sergio Giusti, *esperto*

Giovanni Grandi, *esperto*

Massimo Paolicelli, *esperto*

Giovanni Salio, *esperto*

Massimo Valpiana, *esperto*

La prima riunione si è tenuta il 13 marzo 2008 a Roma; erano presenti anche il Ministro della Solidarietà sociale e il Direttore dell'UNSC; sono stati nominati il Presidente (Consorti) e il vice Presidente (Grandi). Il Comitato esercita le proprie funzioni fino al 31 dicembre 2008. Al termine della scadenza del mandato il Comitato presenterà al Ministro una relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti.

Il Comitato, in sostanza, dovrà raccogliere e/o elaborare progetti da sottoporre all'attenzione dell'UNSC e del Ministero per il loro finanziamento con il budget di 200mila euro che l'Ufficio ha inserito nel proprio Bilancio 2008 con queste finalità. In una prima discussione è stato proposto di suddividere i progetti (ci sarà poi da decidere con quali criteri valutarli) in tre filoni:

- Ricerca e documentazione
- Formazione
- Sperimentazione

Il Comitato rappresenta un interessante tentativo di tener legati insieme i temi della nonviolenta e della difesa non armata con la prassi del servizio civile, e potrebbe aprire prospettive utili quali quella di un centro di *documentazione* nazionale che raccolga tutta l'esperienza italiana in tema di obiezione di coscienza e servizio civile (a partire da un "albo" storico degli obiettori), quelle di una *formazione* "di base" alla difesa nonviolenta per i giovani in servizio civile, e quelle della *sperimentazione* di corpi civili di pace in servizio civile all'estero.

Per informazioni:

Segreteria del Comitato per la difesa civile non armata e nonviolenta

Ufficio Nazionale per il Servizio Civile

Via San Martino della Battaglia, 6 - 00185 ROMA

- segreteriacomitatodcnan@serviziocivile.it

telefono 06 49224335/537/292 fax 0649224401

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 7,75
Elementi di un'esperienza religiosa, € 9,80
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 5,00
Opposizione e liberazione, € 10,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
Scritti filosofici e religiosi, € 25,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Aldo Capitini: uno schedato politico, Cutini Clara, € 7,75
L'eresia di Aldo Capitini, Polito Pietro, € 14,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 16,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
Il pensiero disarmato, Catarci Marco, € 18,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Villaggio e autonomia, € 7,25
Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 31,10
Teoria e pratica della nonviolenza, € 11,80
Antiche come le montagne, € 7,40
La forza della nonviolenza, € 7,50
Chi segue il cammino della Verità non inciampa, € 7,50
La mia vita per la libertà, € 7,50
Una guerra senza violenza, € 14,00
La resistenza nonviolenta, € 9,77

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Economia gandhiana e sviluppo sostenibile, Centro Studi Sereno Regis, € 12,90
Gandhi, Yogesh Chadha, € 8,25
Riscoprire Gandhi, Giulio Girardi, € 2,58
Come Gandhi, Jurgensmeyer Mark, € 16,00
Mohandas K. Gandhi, De Santis Sergio, € 6,00
Lo sperimentatore della verità, € 6,00
Una forza che dà vita, Manara Fulvio Cesare, € 18,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Il sogno della nonviolenza, € 6,00

Libri di e su Lev Tolstoj

La vera vita, € 9,30
Tolstoj verde, (contiene "Il primo gradino", "Contro la caccia" ed altri scritti), € 10,50
Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Lev Tolstoj, Perché vivo, € 12,80
Lev Tolstoj, il regno di Dio è in voi, € 11,00
Vita Sobria, Amici di Tolstoj e Marinella Correggia, € 3,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

In fuoco e spirito, € 9,30
L'arca aveva una vigna per vela, € 14,45
Pellegrinaggio alle sorgenti, € 10,35
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30
Lanza del Vasto, Anne Fougère- Claude-Henri Rocquet, € 16,00

Libri di e su Danilo Dolci

La forza della nonviolenza, Giuseppe Barone, € 12,00
Maieutica e sviluppo planetario in D. Dolci, € 7,75
Danilo Dolci educatore, € 5,20
Danilo Dolci, una rivoluzione nonviolenta, Barone Giuseppe € 10,00

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Dediche a Don Milani, Fiorani Liana, € 25,80
I Care, ancora, Milani don Lorenzo, € 18,05
Lettera a una professoressa, Scuola di Barbiana, € 9,30
Lettera a una professoressa, edizione 40° anniversario, Martinelli Edoardo, € 14,00
Esperienze pastorali, Milani don Lorenzo, € 18,00
Don Milani nella scrittura collettiva, F. Gesualdi, JL Corzo Toral, € 9,30
La parola fa eguali, € 12,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Borghini Fabrizio, € 8,00
Don Lorenzo Milani, Lazzarin Piero, € 7,50
Don Lorenzo Milani, Martinelli Edoardo, € 14,00
La ricreazione, Milani Don Lorenzo € 6,00
Lorenzo Milani, maestro cristiano, Lago Marsini Sandro, € 8,00
Fà strada ai poveri senza farti strada, G. Pecorini e A. Zanotelli, € 16,00 (Libro + DVD)
Dalla parte dell'ultimo, Neera Fallaci, € 11,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 12,00
Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, omaggio
La scelta della convivenza, Alexander Langer, € 6,19
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00
In viaggio con Alex, Fabio Levi, € 14,00

Libri di e su Abbé Pierre

Confessioni, € 8,50
Verità scomode, € 7,23
Lui è il mio prossimo, € 6,20
Una terra per gli uomini, € 9,30
Avrei voluto fare il marinaio, il missionario o il brigante, € 16,50

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 2,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
- 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
- 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
- 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
- 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
- 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
- 7) Significato della nonviolenza, Muller J.Marie
- 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J.Marie
- 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
- 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
- 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
- 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
- 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
- 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
- 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 4,00
- 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
- 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.

Una nonviolenza politica, M.A.N., € 5,15
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 5,15
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,30
Le periferie della memoria, Autori Vari, € 5,15
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00

Altri autori

AA.VV., Al di là del "non uccidere", € 10,33
AA.VV., Invece delle armi: Obiezione di coscienza, difesa nonviolenta, corpo civile di pace europeo, € 10,30
Baker Christoph, Ozio, lentezza e nostalgia: un decalogo mediterraneo, € 6,70
Barbarossa Imma (a cura di), La polveriera. I Balcani tra guerre umanitarie e nazionalismi, € 10,30
Bello Tonino, Dissipare l'ombra di Caino, € 1,55
Bergamaschi Paolo, Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa, € 15,00
Berry Wendell, Il corpo e la terra, € 2,10
Brock-Utne Birgit, La pace è donna, € 9,30
Butturini Emilio, La pace giusta. Testimoni e maestri tra '800 e '900, € 16,00
Centro nuovo modello di Sviluppo, Guida al consumo critico, € 15,00
Centro nuovo modello di Sviluppo, Guida al vestire critico, € 15,00
Cozzo Andrea, Conflittualità nonviolenta, € 18,00
Croce Achille, I mezzi della Pace, € 12,00
Drago Antonino, Difesa popolare nonviolenta, € 22,00
Ebert Theodor, La difesa popolare nonviolenta, € 6,20
Eknath Easwaran, Badshah Khan. Il Gandhi musulmano, € 11,40
Forasacco Paola, Francesco D'Assisi, € 15,00
Galtung Johan, Pace con mezzi pacifici, € 31,00
Girardi Giampiero, Franz Jagërstätter, una testimonianza per l'oggi, € 7,00
Houwer Gerard, Jean e Hildegard Goss. La nonviolenza è la vita, € 10,30
L'Abate Alberto (a cura di), Ricerche per la pace: educazione e alternative alla difesa armata, € 11,35
L'Abate Alberto, Kossovo: guerra annunciata, € 7,75
Melodia Davide, Introduzione al cristianesimo pacifista, € 10,00
Muller J. Marie, Strategia della nonviolenza, € 6,20
Muller J. Marie, Vincere la guerra, € 11,30
Muller J. Marie, Il principio nonviolenza, € 15,00
Patfoort Pat, Difendersi senza aggredire, € 24,00
Peyretti Enrico, Dov'è la vittoria? € 10,00
Peyretti Enrico, Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi, € 10,00
Pontara Giuliano, L'antibarbarie, € 22,00
Putz Erna, Franz Jagërstätter. Un contadino contro Hitler, € 13
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta. Vol.1-2-3, € 36,10
Semelin Jacques, Per uscire dalla violenza, € 6,20
Semelin Jacques, Senz'armi di fronte a Hitler, € 16,50
Semelin Jacques, La non violenza spiegata ai giovani, € 6,20
Springer Elisa, Il silenzio dei vivi, € 10,33
Toulat Jean, Combattenti della nonviolenza, € 2,00
Trevisan Alberto, Ho spezzato il mio fucile, € 10,50
Vigilante Antonio, Il pensiero nonviolento. Una introduzione, € 15,00
Vivian Giannarosa, Donne contro la guerra, € 5,20
Von Suttner Berta, Giù le armi, € 8,50
Weil Simone, Sui conflitti e sulle guerre, € 2,60
Zahn Gordon, Franz Jagërstätter, il testimone solitario, € 13,00

I nostri Video, i nostri CD

Ascoltare Alexander Langer, CD audio, 70 min., € 7,70
Stop al razzismo, diapositive in VHS, 20 min., € 12,90
Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00
Mattoni di Pace, Comitato italiano per il decennio della nonviolenza, € 10,00

Bandiera della nonviolenza, € 6,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 0,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50
Spille obiezione spese militari, € 0,75

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati in contrassegno con pagamento al postino all'atto del ricevimento.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andranno aggiunte le spese di spedizione che variano a seconda del peso e servizio scelto (pacco celere o normale)

L'ultima di Biani...

La Fiaccola olimpica spenta piu' volte per protesta

